ABBONAMENTI

	Interno e Colonie anno	sem.	trimes.	Estero anno	sem.	trimes.
Tribuna	16 —	8.50	4.50	34 —	17.50	9 —
Tribuna illustrata	5 —	2.50	— —	10 —	5 —	— —
Noi e il Mondo	5 —	2.50	— —	8 —	4 —	— —
Tribuna e Tribuna illustrata	20 —	10.50	5.50	43 —	22 —	11.50
Tribuna e Noi e il Mondo	20 —	10.50	5.50	41 —	21 —	11 —
Tribuna, Tribuna ill. e Noi e il Mondo	24 —	12.50	6.50	50 —	25.50	13 —
Tribuna illustrata e Noi e il Mondo	9 —	4.50	— —	17 —	8.50	— —

Ogni numero separato cent. 5 in tutta Italia — I manoscritti non pubblicati non si restituiscono — DIREZIONE ED AMMINISTRAZIONE Via Milano 37 — ROMA

LA TRIBUNA

PREZZO DELLE INSERZIONI (P[illegible]
Pubblicità economica: vedere condizioni [illegible] briche. - *Avvisi commerciali:* pagine [illegible] L. 3 la linea di 6 punti; penulti[illegible] L. 2 la linea di 6 punti; ulti[illegible] tesimi 80 la linea di 6 pu[illegible] esclusivamente nella por[illegible] o spazio di linea di 6 punti. *Piccola cronac*[illegible] ... linea di 6 ... Indirizzarsi alla Ditta HAASENS[illegible] via Tritone, 62 ... Succursali.

Anno XXXIII — Mercoledì 29 Settembre 1915 — ROMA — Mercoledì 29 Settembre 1915 — Num. 271

La Quadruplice è colla sua forza in difesa della Serbia

La Bulgaria riflette sui suoi passi

SOFIA, 28.

Il Presidente del Consiglio Radoslavoff durante una conferenza avuta ieri coi Ministri di Inghilterra e di Russia ha detto che la mobilizzazione bulgara non è diretta contro la Serbia ma è stata fatta allo scopo di facilitare il còmpito diplomatico per condurre ad una soddisfacente soluzione degli interessi della Bulgaria.

Sono, come si vede, sempre le stesse spiegazioni ufficiali sulla natura della mobilitazione bulgara, date al primo momento e diramate a mezzo dei rappresentanti bulgari all'estero, spiegazioni che continuano a venire ogni giorno con maggiore insistenza, come se non bastasse averle date in principio una volta per tutte. Questa insistenza non è forse senza significato e senza motivo. Non è forse arrischiato dire che queste spiegazioni sulla natura negoziativa della mobilitazione bulgara, non intaccante la sostanziale neutralità della politica, siano in sei giorni di mobilitazione diventate ogni giorno più vere e più vicine alla realtà delle cose di quanto effettivamente non fossero al primo momento quando furono escogitate e ufficialmente diramate. Il fatto, forse imprevisto dai dirigenti la politica bulgara, dell'immediata mobilitazione greca, e le speciali intese con la Quadruplice decisa ad agire, attraverso alle quali a tal passo si sarebbe determinata la politica del Signor Venizelos — del che riferisce il nostro telegramma da Atene più sotto pubblicato — sarebbero stati i primi avvenimenti che avrebbero consigliato al signor Radoslawoff a insistere su quelle spiegazioni, e ad adattarvisi forse realmente, avuto per di più riguardo agli atteggiamenti certamente non tranquillanti dei partiti interni di opposizione. La mobilitazione bulgara si va compiendo; ma compiendosi va facendo un esame e accenna a una revisione di sè stessa e delle sue origini. Non vogliamo con ciò nutrire illusioni pericolose, che i fatti potrebbero smentire anche a breve scadenza; ma, certo è che, oggi come oggi, l'atteggiamento della Bulgaria di sei giorni fa appare sconcertato, e una sosta di riflessione per lo meno è evidente sulla linea che doveva condurre il paese dietro le orme e gli interessi degli imperi centrali. La Bulgaria riflette: il ministro bulgaro a Pietrogrado conferisce con Sazonoff; con sir Grey conferisce quello di Londra; mentre il signor Radoslawoff insiste sulla sua formula di neutralità armata difensiva e negoziativa. Si negozia.

Ma, ci preme subito di ripetere quanto già altra volta dicemmo: al punto in cui sono le cose, non è tanto nei negoziati per le soluzioni interbalcaniche che sono oggi da riporre speranze e fiducia — se di speranze e fiducia sia il caso — bensì è da aspettare da quale parte dei due gruppi europei verrà l'urto maggiore delle armi: attorno a quello si polarizzerà e precipiterà subito l'attuale equilibrio instabile e armato dei Balcani. Crediamo infatti che l'intenzione annunziata da parte della Quadruplice di spedir forze in aiuto della Serbia, i preparativi di intensificazione a Gallipoli, insieme con il ritardo — il « bluff »? — della strombazzata offensiva tedesca nei Balcani, e infine il successo degli alleati nel teatro occidentale, siano in questi sei ultimi giorni, i fatti che inducono la Bulgaria a riflettere...

La Bulgaria sconcertata

ATENE, 28.

Le notizie che vengono da Sofia dipingono la Bulgaria come molto sconcertata per la mobilitazione greca e per il mancato attacco austro-tedesco contro i serbi. In alcuni circoli diplomatici non si nasconde che la discesa tedesca nei Balcani si risolve in un « bluff ».

Sul contegno della Rumania mancano sempre notizie sicure; si vocifera che si deciderà presto anche essa seguire l'esempio della Grecia.

Per quello che riguarda i Balcani, i Tedeschi, spinti dalla necessità di raggiungere Costantinopoli per aiutare i Turchi nella critica posizione in cui si trovano, hanno annunciato di avere approntato un esercito formidabile. La verità è invece che non hanno potuto raccogliere più di 200 mila uomini. I Tedeschi contavano sull'assistenza della Rumania e della Grecia ed i Bulgari speravano in una forte cooperazione tedesca. Ora che i Greci mobilitano e i Rumeni non chiariscono il loro atteggiamento, i Bulgari si sono arrestati perplessi, fiutando l'inganno della diplomazia austro-tedesca. Non è improbabile che grazie ai Tedeschi, si possa formare quel blocco balcanico intorno al quale la diplomazia si affanna da mesi e la marcia tedesca sarà sempre arrestata. Se poi la Bulgaria vorrà schierarsi contro la Quadruplice, le forze greche e serbe costituiscono una sufficiente copertura per calmare la Bulgaria e dar tempo all'arrivo di un forte esercito degli alleati. Le posizioni importanti di cui dispongono i Greci ed i Serbi sono tali che possono formare una solida barriera contro Tedeschi e Bulgari come un ottimo punto di partenza per l'offensiva. Se poi, anche i Rumeni si aggregheranno agli Alleati, possiamo ritenere che si inizierà per gli austro-tedeschi il principio della fine, perchè Bulgari e Turchi privi di rifornimenti dovrebbero capitolare.

Grey riceve i ministri di Grecia, Bulgaria e Serbia

LONDRA, 27.

Sir Edward Grey ha ricevuto nel pomeriggio gli Ambasciatori di Francia, Italia e Russia, e i Ministri di Grecia, Bulgaria e Serbia.

Commenti francesi

PARIGI, 28.

Herbette, nell'«Echo de Paris», mette in guardia coloro che dubiterebbero dell'aggressione bulgara, e dice:

Non soltanto il Re, ma i dirigenti bulgari considerano che non esiste nei Balcani che un ostacolo ed una mira: l'ostacolo la Serbia; la mira Salonicco.

Ora si tratta di rovesciare l'ostacolo; domani si tratterà di raggiungere la mira. Dunque, dietro l'attacco bulgaro contro la Serbia si distingue il futuro attacco contro la Grecia.

L'aggressione bulgara apre un'altra guerra: quella degli Alleati e dei Greci, resi solidali per ragioni più forti di tutte le volontà, contro i Bulgari e contro i Turchi.

Il Re di Romania riceve i capi dell'opposizione

GINEVRA, 28.

Si ha da Bucarest che il Re di Romania ha ricevuto ieri i capi dell'opposizione fra i quali Filipescu e Take Jonescu.

Le comunicazioni telefoniche fra la Bulgaria e la Romenia sono interrotte.

PARIGI, 27.

I giornali hanno da Bucarest: Nei circoli bene informati si afferma che il Governo romeno ha deciso di mantenere una stretta neutralità, ma di prendere su tutte le frontiere le misure militari richieste dalle attuali circostanze e di reprimere tutte le manifestazioni di qualsiasi partito le quali potessero suscitare disordini interni.

Venizelos vincendo l'opposizione paralizza la minaccia bulgara

ATENE, 27.

Oggi si può definitivamente dire che la crisi greca è superata. La Grecia è ritornata al punto in cui Venizelos l'aveva lasciata al tempo delle sue dimissioni, e da quel punto ha fatto il gran passo innanzi — che allora le fu impedito — mettendosi scopertamente in mezzo alla compagnia degli Alleati contro la Germania.

Anche Atene oggi è calma, dopo le ore ansiose ed appassionate trascorse in questi ultimi giorni.

Il problema politico che Venizelos doveva risolvere era difficilissimo: a crisi superata ora se ne conoscono — per le pubblicazioni dei giornali ministeriali — le complicazioni. La grande difficoltà della condotta del governo ellenico derivava dal fatto della stessa incertezza delle decisioni militari della Serbia, in risposta alla mobilitazione bulgara. Gli elementi tedescofili della Corte, i quali presumevano di avere dalla loro il Re e probabilmente presumevano il vero, di fronte alle incertezze serbe insorsero contro ogni movimento precipitato della Grecia, che — essi dicevano — avrebbe potuto portare alla rovina del paese. Se, infatti, la Serbia — come pareva certo — riteneva impossibile fronteggiare a nord gli austro-tedeschi ed a sud i bulgari, e sceglieva, come aveva fatto sapere di scegliere, di restare in campo con tutte le sue forze concentrate sulla frontiera del Danubio, era follìa per la Grecia affrontare da sola in Macedonia l'attacco della Bulgaria. In questo senso tutta la opposizione insorse contro Venizelos, e non già — come prima — in nome della neutralità e della riconoscenza alla Germania; ma in nome della salvezza del paese.

Vari degli antichi tedescofili anzi, per il loro gioco, erano arrivati ad attaccare la Germania e parlare aspramente contro gli Imperi centrali, per rendere più credibilmente disinteressata la loro campagna di precauzione contro il certo pericolo bulgaro, se si fosse commessa la pazzia di sfidarlo da soli.

Si dice che consiglieri altissimi di Corte, abbiano prospettato a Venizelos questo pericolo, in una maniera del tutto inattesa. Essi cioè avrebbero fatto conoscere al Presidente del Consiglio, tutto il loro disappunto nel vedere che la Serbia rimaneva passiva alla minaccia bulgara, osservando che ciò dolorosamente creava alla Grecia l'impossibilità di soddisfare i suoi obblighi di alleanza: il patto voleva difatti che i due paesi alleati concorressero per ogni eventualità di attacco, con almeno 150,000 uomini.

— Se — essi dicevano a Venizelos — avessimo il concorso di questi 150,000 uomini, come il nostro compito sarebbe piano; e come la vostra politica avrebbe ragione di tutti i nostri dubbi; ma... la Serbia non dà neppure un fucile e noi soli non possiamo andarci a rompere la testa contro i bulgari.

Venizelos, si mostrava costernato da questa circostanza e taceva: ma non era uomo da imbarazzarsi di queste grossolane manovre di avversari impari alla sua altezza. Egli lavorava con la diplomazia europea, non con quella balcanica: ed avant'ieri scoppiò la bomba, che sconcertò tutti i piani e tutte le speranze dell'opposizione.

Venizelos aveva ottenuto dalla Quadruplice l'impegno di sostituire con truppe di quelle potenze, le forze che la Serbia non poteva distrarre dal suo fronte settentrionale, per portarle contro i bulgari. Il minimo che le Potenze della Quadruplice si obbligavano a sbarcare a Salonicco — con impegno immediato — erano precisamente 150,000 uomini: cioè tanti quanti la Serbia avrebbe dovuto darne per rendere obbligatorie le clausole del patto di alleanza con la Grecia.

L'opposizione che era andata troppo avanti nelle manifestazioni bellicose fatte palesemente sulla stampa ed in faccia allo stesso Venizelos, da questo nuova situazione si trovò paralizzata. Essa fu sommersa. Oggi si può dire ch'è scomparsa in Grecia: ed ha dato il posto alla nuova storia.

Come avvenne l'offerta della Quadruplice

MILANO, 28.

Il *Corriere della sera* riceve da Pietrogrado:

I giornali dopo aver dato l'inaspettato annuncio della mobilitazione bulgara sembra si siano passati la parola di tacere al pubblico notizie nuove. Anche gli articoli di commento si fanno più rari, ma questo silenzio quasi completo non attenua il risentimento del pubblico il quale comprende che ormai è avvenuto ciò che era creduto finora impossibile, cioè che il Governo della nazione che ebbe l'indipendenza dalla Russia ed il sangue dei soldati russi, ha potuto attuare un piano ai danni del grande stato slavo liberatore. Vi è perciò un risentimento enorme contro la Bulgaria. Si può dire che ogni legame sentimentale e politico fra i due popoli si è rotto. I giornali hanno lasciato capire ieri che un attivo lavoro viene svolgendo la diplomazia russa insieme con quelle degli altri Stati della Quadruplice per paralizzare la mossa bulgara. Nei circoli diplomatici mentre i giornali tacciono si parla molto della lotta che ferve nelle capitali balcaniche, e si pensa che lo Zar Ferdinando e il suo primo ministro Radoslavoff abbiano a pentirsi della mossa audace. Essi erano sicuri che tanto la Grecia quando la Rumania non avrebbero mobilitato. Ora come è avvenuto che i loro calcoli siano andati errati!

Si è rivelata in questa circostanza ancora una volta la genialità di Venizelos. Il partito germanofilo ad Atene contava di poter ottenere dal governo greco dinanzi ad un'operazione aggressiva della Bulgaria contro la Serbia un atteggiamento assolutamente passivo; ne erano sicuri a Berlino come a Sofia. In queste circostanze appena pervenuta la notizia che la Bulgaria aveva diramato l'ordine di mobilitazione, Venizelos ha radunato i rappresentanti della Quadruplice Intesa per esporre loro la reale situazione delle cose. La Grecia, avrebbe detto l'uomo di Stato greco, non può mobilitare se la Serbia non invia il contingente di soldati stabilito contro la Bulgaria. Il ministro francese allora si è alzato per dichiarare che il suo governo avrebbe dato quello che il governo serbo non poteva dare. Il ministro inglese si è associato a quello francese e così la Grecia ha mobilitato. Il gesto compiuto da Venizelos è stato abile, onesto e leale: il governo di Sofia ne ha risentito l'immediato contraccolpo. Non può essere che una conseguenza della mossa greca quella indecisione che sembra regnare da qualche giorno in Bulgaria. La formola escogitata dopo questo fulmineo ed inatteso colpo, a Sofia fu quella della neutralità armata. E' un infelice rimedio che nulla promette, nulla decide e che non può essere accolto.

Ma la mobilitazione greca dovrebbe provocare quella rumena, ma una indecisione forse eccessiva tiene gli animi di certi uomini di governo. In questi circoli politici si ritiene che Bratianu desideri il concorso maggiore di truppe alleate nei Balcani. Può darsi che la Quadruplice Intesa possa compiere uno sforzo di effetto decisivo che trasformi il teatro meridionale della guerra europea nel teatro delle operazioni risolutive portando da 150 mila a 200 mila il numero dei soldati da inviare in soccorso alla Serbia. Si assicurerebbe in tal modo una completa libertà d'azione all'eroico esercito serbo che sembra anelante di vendicarsi del nuovo attentato compiuto a suo danno dalla Bulgaria. La Serbia spera di poter trattenere da sola la Bulgaria proclamandosi sicura del successo. Gli alleati guarderebbero intanto la frontiera serba.

Si sarebbe così sul punto di ricostituire l'alleanza balcanica quale si ebbe durante la guerra del 1913. Ma occorre dicono ancora i circoli di qui, non perder tempo. Dopo la sorpresa penosa procurata dalla politica di Radoslavoff noi abbiamo tutti gli elementi per risolvere le questioni secondo la nostra politica.

L'accordo fra il Re e Venizelos annunziato ufficialmente

La Legazione di Grecia comunica:

Secondo un comunicato ufficiale dato alla stampa ad Atene, nel colloquio del 25 corrente che il Re Costantino ebbe col Presidente del Consiglio, il Re si è trovato pienamente d'accordo con lui sulle misure già prese e su quelle che restano a prendersi per far fronte alla situazione.

La Grecia ritira le sue navi

LONDRA, 28.

La Legazione di Grecia ha ordinato a tutte le navi elleniche ancorate a Cardiff di ritornare immediatamente al Pireo.

La nostra guerra

Attacchi nemici respinti in ogni settore

COMANDO SUPREMO, 27 settembre 1915.

Piccoli combattimenti, nella giornata del 25, ebbero luogo a DOSSO CASINA, sulle pendici settentrionali dell'ALTISSIMO (Monte Baldo) a MALGA 2.o posto, nella zona di MONTE COSTON, sulle falde del MONTE ROMBON (Plezzo) e del POTOCE (Monte Nero).

Ovunque il nemico fu ricacciato e lasciò nelle nostre mani alcuni prigionieri. Nella CONCA DI PLEZZO, la nostra artiglieria disperse, con tiri aggiustati, una colonna nemica discendente per la valle della KORITNICA e bersagliò sul ROMBON nuclei di lavoratori nemici, scompigliandoli.

Sul CARSO, all'estrema ala sinistra della nostra occupazione, le nostre fanterie, avanzando di sorpresa, riuscirono a compiere sensibili progressi in direzione di Pelsano, rafforzandosi poi rapidamente sulle posizioni raggiunte.

CADORNA.

Il "Temps" commenta il discorso Barzilai

PARIGI, 28.

Nel bollettino diplomatico il *Temps* dice che gli avvenimenti di questi ultimi giorni dovrebbero convincere i più ostinati dell'impossibilità che il tentativo tedesco di dominazione mondiale abbia successo, anche se la serena convinzione della Quadruplice in proposito fosse incapace di persuaderli. Questa fiduciosa assicurazione, prosegue il giornale, è stata proclamata una volta di più dal ministro italiano Barzilai nella solenne manifestazione di Napoli. In questa occasione Barzilai ha aggiunto una nuova rivelazione a tutte quelle che sono venute a dimostrare l'accordo austro-bulgarico tedesco nella preparazione della guerra contro la Serbia e della conflagrazione europea. Il ministro italiano ha proclamato altamente la solidarietà dell'Italia con la Francia, la Russia e l'Inghilterra e l'incrollabile certezza del paese nella comune vittoria. L'eco di questo discorso nella cui conclusione si dichiarava che l'Italia avrebbe stabilito a seconda degli eventi la forma ulteriore della sua azione contro la Turchia, giungerà fino ad Atene e a Bucarest. Non parliamo di Sofia dove re e governo sembrano non essere in grado di intendere altre voci all'infuori di quella di Berlino. Ma non si può ammettere che queste parole non facciano viva impressione nella penisola balcanica. Per parte nostra il discorso dell'on. Barzilai sopraggiungendo nel momento stesso in cui le nostre lunghe attese cominciano a ricevere la loro ricompensa, ha aumentato anche di più la nostra soddisfazione.

Smentita ufficiale a notizie austriache

L'*Agenzia Stefani* comunica:

La *Neue Zürcher Zeitung* ha pubblicato che il colera serpeggia in tutta Italia e che a Milano si sarebbero verificati già 600 casi.

Tali informazioni non hanno fondamento. Le condizioni sanitarie del Regno sono ottime. A Milano non si è verificato nessun caso di colera.

Si afferma il successo franco-inglese sul fronte occidentale

La lotta continua senza tregua nella Champagne

PARIGI, 27.

Il comunicato ufficiale delle ore 23 dice: Al nord di Arras la situazione non è modificata. Il nemico non reagì che debolmente contro le nuove posizioni occupate dalle nostre truppe. Il numero dei prigionieri fatti in questa regione oltrepassa attualmente i 1300 uomini.

In Champagne la lotta continua senza tregua. Le nostre truppe si trovano ora sopra una estesa fronte dinanzi alla seconda posizione di difesa tedesca determinata dalla quota 185 ad ovest della fattoria di Navarrin, dalla collinetta di Souain, dall'albero della quota 193, dal villaggio e dalla piccola collina di Tahure.

Il numero dei cannoni tolti al nemico non ha potuto ancora essere completamente accertato, ma supera i settanta pezzi da campagna e pezzi pesanti compresi ventitrè pezzi presi dall'esercito britannico.

I Tedeschi hanno pronunciato oggi nell'Argonna una offensiva che è stata completamente arrestata. Per quattro volte essi hanno tentato un assalto di fanteria contro le nostre posizioni di Fillemorte, dopo averle violentemente bombardate con proiettili di ogni calibro e granate a gas asfissiante. In qualche punto il nemico ha potuto raggiungere la nostra trincea della primissima linea ma è stato fermato là dal fuoco delle nostre trincee di sostegno ed è stato ovunque respinto, con gravissime perdite.

L'offensiva inglese progredisce

53 ufficiali, 2800 soldati prigionieri, 18 cannoni, 32 mitragliatrici

LONDRA, 27.

Un dispaccio del Maresciallo French in data di stasera dice:

A nord-ovest di Hulluch abbiamo respinto parecchi contrattacchi ed abbiamo inflitto gravi perdite al nemico. Ad est di Loos la nostra offensiva progredisce. Il nostro bottino si eleva a 53 ufficiali, 2800 soldati, 18 cannoni, 32 mitragliatrici. Il nemico ha inoltre abbandonato una quantità considerevole di materiale non ancora valutato.

Il comunicato belga

LE HAVRE, 27.

Il comunicato dello Stato Maggiore dell'esercito belga dice:

Nella notte dal 26 al 27 vi fu un leggero bombardamento nei nostri posti avanzati. I nostri aviatori hanno bombardato con successo, sotto un fuoco violento di artiglieria, di fanteria e di mitragliatrici, di accantonamenti nemici di Clercken, Essen, Keyem e i baraccamenti di Traetbosch, provocando, in questo punto, violenti incendi.

Il comunicato tedesco

BASILEA, 28.

Si ha da Berlino 27: Un comunicato ufficiale dice:

Fronte occidentale. — La calma regna sul litorale. Soltanto colpi isolati sono stati invano sparati da navi nemiche che si trovavano a grande distanza, contro i dintorni di Middelkerke.

Nel settore di Ypres il nemico non ha rinnovato i suoi attacchi. A sud-ovest di Lilla la grande offensiva nemica è stata fermata dal nostro contrattacco. Violenti attacchi isolati del nemico sono falliti al nord e a sud di Loos con forti perdite per gli inglesi. Anche nella regione presso Souchez e ai due lati di Arras tutti gli attacchi sono stati respinti.

Il numero dei prigionieri è salito a venti ufficiali e più di 2600 soldati; il numero delle mitragliatrici prese a 14.

L'offensiva francese tra Reims e l'Argonne non ha conseguito nessun nuovo progresso. Tutti gli attacchi del nemico, che sono stati particolarmente violenti sulla Somme, a Suippes, al nord della fattoria di Beau Sejour, a Masiges e sull'Aisne, sono falliti con gravi perdite per il nemico. Il numero dei prigionieri è salito qui a oltre quaranta ufficiali e 3900 soldati.

Tre aeroplani nemici, tra cui un grande aeroplano francese di combattimento, sono stati abbattuti ieri in combattimenti aerei a nord-est di Ypres, a sud-ovest di Lilla e nella Champagne. Altri due aeroplani nemici sono stati abbattuti dal fuoco di artiglieria e di fucileria a sud-ovest di Lilla e nella Champagne.

Aviatori nemici hanno bombardato la città di Peronne, dove due donne, due fanciulli sono stati uccisi ed altri dieci abitanti sono stati feriti.

Il Kaiser allarmato per le sorti della guerra in Francia

LONDRA, 28.

Secondo il « Central News » il Kaiser avrebbe mandato ai suoi generali comandanti le truppe del fronte occidentale, uno straordinario telegramma circolare nel quale l'Imperatore intimerebbe perentoriamente di moltiplicare gli sforzi per spezzare le linee degli alleati al più presto possibile. L'esito della guerra, direbbe il telegramma imperiale, dipende dalla sorte che toccherà alle nostre armi sul fronte occidentale. Qualunque progresso degli alleati su questo fronte sarebbe considerato come prova della colpevole negligenza dei comandanti tedeschi, la cui incapacità non rimarrebbe impunita. E' noto, d'altra parte, che il Kaiser espose di recente le sue gravi preoccupazioni per la situazione sul fronte occidentale nel discorso che pronunciò in lode di Hindenburg, alla scuola militare di Berlino. In quella occasione espresse la speranza di poter presto celebrare una serie di vittorie anche contro gli anglo-francesi. I nostri nemici del fronte occidentale, conclude, diventano di giorno in giorno più forti e sebbene la situazione dei nostri eserciti in Francia e in Belgio sia eccellente, il nostro compito è lontano dall'essere finito e per le nuove operazioni su quel fronte dovremo fare il nostro massimo sforzo.

"Non esageriamo lo scacco" implorano i tedeschi

PARIGI, 28.

Si ha da Amsterdam: — I giornali tedeschi si limitano a riprodurre il comunicato ufficiale di Berlino relativo alla vittoria anglo-francese. Essi raccomandano alla popolazione di non esagerare l'importanza del momentaneo scacco tedesco ed esprimono l'opinione che l'avanzata presso Lilla e Perthes non è tale da sorprendere, a causa del formidabile bombardamento che precedette l'assalto e che rase completamente le trincee tedesche.

Si annuncia da Berlino che l'Imperatore ha intenzione di trasportare il Quartiere Generale nel Lussemburgo ai primi di ottobre. Sono state già date istruzioni a tale scopo.

L'intensità della lotta

LONDRA, 28.

La battaglia sul fronte franco-belga nella giornata di sabato fu di una intensità spaventosa; in certi punti si combatteva simultaneamente in terra, in mare ed in cielo. Dalle 6 alle 10 del mattino una squadra della flotta inglese bombardò le trincee tedesche a nord di Neuport coadiuvando le batterie pesanti piazzate tra le dune dai franco-belgi. Intanto degli aeroplani alleati nascosti da una striscia di bruma scesero quasi a livello del suolo e lanciarono bombe sulle medesime trincee. Più a sud, fuori del tiro delle batterie navali i tedeschi tentavano invano di respingere gli inglesi che marciavano verso Hulloch, Loos e la collina 70.

Un giornalista olandese di Kadzant, villaggio olandese vicino alla frontiera, potè assistere al bombardamento della costa. Le navi inglesi non si limitarono a prendere di mira le trincee tedesche ma concentrarono un tremendo fuoco anche su Zeebrugge, Heyst, Duinberghen e Knopke e su tutte le difese costiere dei tedeschi fra la frontiera olandese e Westend. La squadra era formidabile e comprendeva delle corazzate, protette da una squadriglia di incrociatori, cacciatorpediniere, torpediniere e piccole navi ausiliarie. Essa colse il nemico di sorpresa perchè avanzò attraverso una spessa cortina di nebbia che la celava completamente; solo più tardi, essendo il sole già alto la nebbia cominciò a dileguarsi rivelando ai tedeschi le sagome minacciose delle navi. Il bombardamento non ebbe tregua per quattro ore di seguito e fu così violento che sino in Zeelandia la costa traballava quasi fosse scossa da un terremoto.

A Kadzant furono viste dense colonne di fumo e fiamme sollevarsi da Zeebrugge e da varie località distanti parecchi chilometri dalla spiaggia tra Zeebrugge e Lissenweghe, dove ad un certo momento fu visto il bagliore di sette vastissimi incendi.

Il corrispondente olandese conclude col riferire commosso la narrazione fatta da un viaggiatore giunto oggi da Ronuers: Non ho mai sentito — ha detto il viaggiatore — un cannoneggiamento più tremendo, non ho mai veduto un andirivieni di truppe più concitato. I soldati tedeschi sporchi di fango e stanchi vanno al fronte a centinaia su lunghi treni, ma più ne vanno e più ne ritornano e quelli che ritornano sono tutti feriti. Cannoni di tutti i calibri vengono concentrati in tutte le stazioni pronti per essere mandati a destinazione. I feriti arrivano in folla a Ronuers con treni, automobili e camions; le scuole ed i conventi sono stati trasformati in ospedali, si ignora cosa sia avvenuto delle monache. E' il ripetersi dopo tanti mesi di sosta della guerra con tutti i suoi orrori. Squadre di operai lavorano per scavare fosse per i morti. I feriti tornano dal fronte inorriditi ed intontiti dal bombardamento. Intanto la popolazione belga è in gran fermento: vi è in aria il presentimento che grandi avvenimenti risolutivi si preparino.

Le impressioni a Parigi

PARIGI, 27.

Tutti i giornali commentano gli ultimi combattimenti dati dall'esercito franco-inglese.

La Liberté dice che le giornate del 25 e 26 settembre entrano nella storia con uno splendore che è paragonabile a quello della battaglia della Marna. Come l'anno scorso, la battaglia è stata voluta ed imposta ai Tedeschi. Abbiamo attaccato insieme coi valorosi alleati inglesi ed il nemico ha indietreggiato, opponendo una difesa accanita.

L'avanzata su un terreno coperto da formidabili difese rappresenta uno sforzo superbo.

Il Temps scrive: Questi primi successi giustificano pienamente l'incrollabile fiducia delle nazioni alleate nella vittoria finale. I lunghi mesi di inazione apparente, che fu imposta dalla tattica prevalsa, non hanno intaccato la nostra forza morale. L'attesa non ha indebolito la nostra energia, poichè sappiamo che dobbiamo trionfare, essendo decisi a resistere più a lungo che il nemico. La coscienza della realtà è così esatta che il popolo conserva dinanzi al successo lo stesso sangue freddo che di fronte ai primi rovesci. Il Temps conclude: La buona giornata di ieri segna una nuova fase di lunghi sforzi: questa fase si annuncia lieta.

Il Journal des Debats dice: L'esperienza già lunga ci ha insegnato a non rallegrarci troppo presto ed a non elevare prematuro grida di vittoria; ma i risultati già ottenuti, i progressi compiuti, la conquista di una considerevole estensione di trincee tedesche e la cattura di numerosi prigionieri sono certamente avvenimenti tali da farci considerare con fiducia il seguito della nuova fase che si apre. Essi fanno onore al valore del nostro esercito e di quello inglese ed infiammeranno gli animi non solo del nostro popolo e degli alleati, ma quelli di tutti coloro che nel mondo intero fanno voti per il trionfo del diritto e della indipendenza dei popoli e della civiltà.

L'azione nella Champagne prelude alla grande ripresa

LONDRA, 27.

Il Times, commentando l'offensiva francese, dice: sabato la linea tedesca fu sfondata in due punti su una estensione senza precedenti da quando la guerra delle trincee cominciò sul teatro occidentale. La grande offensiva si è iniziata sotto buoni auspici e, se si riesce a svilupparla vigorosamente, può darsi che siamo alla vigilia di profondi cambiamenti nella situazione militare.

La notizia sarà accolta con gioia in Russia e stimolerà gli eserciti franco-inglesi.

Un'operazione di tal genere può durare numerosi giorni, ma può mettere in pericolo l'esercito del Kronprinz ed obbligare il nemico a modificare la sua intera posizione in Occidente ed arrestare la marcia avventurosa dell'esercito tedesco nell'interno della Russia.

Il colonnello Repington osserva che nel momento in cui lo stato maggiore tedesco è profondamente impegnato dall'invasione della Russia dove le sue truppe combattono lungo un fronte di circa 1100 chilometri all'inizio della cattiva stagione, senza avere ottenuto la vittoria decisiva che desiderava, la sua attenzione viene nuovamente attratta ad occidente. Il critico nota che la lettura dei comunicati tedeschi è divertente perchè fingono di non conoscere i principali successi degli alleati. Potrebbe aggiungersi che non fanno che imitare il precedente della battaglia della Marna la quale fu ignorata dagli storici dello stato maggiore tedesco per quanto le sue conseguenze fossero più difficili a negare. Il colonnello Repington calcola che i tedeschi abbiano distolto forze dal teatro occidentale e il loro posto è stato preso da nuove formazioni dell'interno della Germania; mentre rinforzi venivano aggiunti a quegli effettivi che al principio dell'anno non erano completi. Le forze numeriche, egli aggiunge, si aggirano tra un milione e 700 mila e 2 milioni. Forse la media giusta è un milione e 800 mila. Le truppe alleate sono in magnifiche condizioni fisiche e morali convinte della propria superiorità. Si deve considerare la possibilità del richiamo di forze tedesche dalla Russia, ma con 1100 chilometri di fronte e con le armate russe che vanno sempre lottando, la probabilità che i tedeschi possano portare l'offensiva in Occidente non è molta. Se gli inglesi hanno inviato in Francia — come disse Kitchener — soltanto 11 divisioni delle nuove armate, vuol dire che l'Inghilterra è in grado di rinforzare con nuove divisioni oltre che di sostituire le perdite e di mantenerle lungo tempo in campo con gli effettivi completi, ciò che è dubbio possano fare i tedeschi.

Il colonnello Haude, noto critico militare, a proposito della vittoria riportata dagli alleati in Francia, ha detto in un discorso che, secondo ogni probabilità, gli alleati sono ora in grado di poter continuare a respingere i tedeschi in modo regolare sopra la fronte occidentale. E' possibile che essi potranno spingerli contro il Reno di qui a due mesi. Gli alleati non hanno mai tentato di compiere una operazione in un solo colpo e si sono sempre applicati a consolidare ogni passo fatto innanzi e potranno così continuare sino alla fine. Gli alleati hanno evidentemente battuto il nemico, imposto silenzio ai suoi cannoni e rotta la sua forza di resistenza. Secondo le informazioni pervenute sembra che i tedeschi non possano da un giorno all'altro mettere oltre settecentomila uomini contro gli alleati ed è probabilissimo che la fine della guerra possa sopraggiungere come una completa sorpresa.

* * *

ZURIGO, 28.

La Zuricher Post dice: il fronte tedesco in occidente certo si incunea nel territorio nemico; ma il tratto è breve e sopratutto si deve notare che l'esercito avversario non è stato vinto e proprio adesso spiega una inaudita energia. Il generale Joffre ritiene giunta l'ora di cacciare i tedeschi dal suolo francese. Siamo dinanzi ad una delle grandi lotte decisive della guerra mondiale.

L'opinione dei neutri

AMSTERDAM, 28.

Il Tyd a proposito della nuova offensiva degli alleati scrive.

L'attacco generale cominciò il 23 corrente con un violento bombardamento dalla costa. Le granate piovvero in alcuni luoghi per due giorni e due notti. Presso Loes i lavori della difesa tedesca furono resi al suolo dal fuoco dell'artiglieria inglese. La lotta sabato scorso era terribile. Gli Inglesi si batterono in modo splendido. Sabato e domenica intorno ad Ypres e presso Lilla. Essi ruppero la linea tedesca presso Loos malgrado la resistenza dei Tedeschi che finalmente fuggirono in disordine. Tutti i contrattacchi dei Tedeschi fallirono.

Come si è svolta l'azione degli Alleati

MILANO, 28.

Il Corriere della Sera riceve da Londra: « Ecco come può ricostruirsi secondo questi critici militari la battaglia sul fronte inglese contro l'armata del principe Rupprecht di Baviera. La battaglia cominciò giovedì scorso con un bombardamento delle posizioni nemiche che durò due giorni. Le perdite subite dal nemico sotto questa tempesta di fuoco debbono essere state notevoli. Inoltre la preoccupazione dei tedeschi i quali ignoravano dove l'attacco si sarebbe concentrato, è andata crescendo quotidianamente. La minaccia continua sospesa su tutto il fronte mediante il metodico persistente bombardamento preliminare deve avere tormentato l'avversario. Al bombardamento seguì giovedì una tempesta di fuoco che precedette l'assalto delle fanterie battendo le trincee e distruggendo i reticolati. I proiettili ad alto esplosivo piovvero sulle fortezze costruite dai tedeschi. Nelle loro linee pullulano in modo incredibile le mitragliatrici. Un recente calcolo faceva ascendere il numero totale di queste lungo tutto il fronte a 20 mila, cioè una quasi ogni dieci metri. Inoltre l'accesso alle posizioni tedesche avviene a mezzo di gallerie, e questo rendeva difficile per l'artiglieria degli alleati impedire l'arrivo degli shrapnels a cui si ricorreva al principio della guerra. Gli inglesi svolsero l'azione principale in tutto il canale di La Bassée dove conquistarono otto chilometri di trincee tedesche ed in alcuni punti giunsero alla profondità di quattro chilometri. Sul fronte che prima occupavano gli avversari alquanto ad oriente di Vermelles e di Grenay le trincee distavano in media 500 o 600 metri sopra un terreno lievemente inclinato. Subito a nord il terreno e le trincee sono più vicine, a 130 o 200 metri di distanza. In questo settore si trova la famosa ridotta Hohenzollern, di cui i tedeschi sono orgogliosissimi. L'attacco venne svolto nel settore meridionale, dove le trincee erano più distanti; ciò che rese più pericolosa l'avanzata per i 600 metri che le truppe dovevano percorrere esposte al fuoco della mitraglia.

La situazione

ITALIA

Il nemico ha mostrato attività in varii punti del nostro fronte, ma le sue azioni furono per lui tanti insuccessi. Devono essere state ricognizioni tendenti a saggiare le nostre occupazioni e riconoscere l'entità delle forze con le le quali sono tenute. Certo che delle azioni si sono svolte contro nostre occupazioni importanti. Infatti l'azione nemica sulle pendici dell'altissimo, riconosceva una nostra posizione che forma la sinistra delle nostre occupazioni avanzate di Val d'Adige e in pari tempo domina la riva ancora austriaca del Lago di Garda. L'azione a Malga nella zona di Monte Coston, riconosceva le ultime posizioni così brillantemente occupate per l'investimento dei forti della difesa est di Rovereto.

Sull'importanza del Monte Rombon e del Polove (Monte Nero) non è il caso di insistere, e appunto in tali direzioni si sono svolte pure azioni di ricognizione del nemico. Furono tutte respinte facendo anche per parte nostra dei prigionieri. Le azioni di artiglieria nella Conca di Plezzo, che poterono efficacemente battere obbiettivi di relativa importanza, segnano come le nostre occupazioni in quella importante zona stringono sempre più il nemico e specialmente le posizioni delle nostre batterie sono tali da potere potentemente disturbare le operazioni degli Austriaci. Sul Carso le nostre operazioni di investimento e di approccio di quella grande posizione fortificata progrediscono ininterrottamente e senza attardarsi a segnalare i minimi guadagni continui, il Comando segnala quelli sensibili e ottenuti con brillanti operazioni. Questi sensibili progressi ormai solidificati sono oggi dal comunicato precisati, e come si vede sono avvenuti appunto alla nostra sinistra, perciò in direzione già tante volte e da tutti rilevata di grande importanza. La frase ultima del Comando afferma la solida occupazione da noi fatta.

I russi raccolgono grandi trofei nella controffensiva austro-tedesca

Il comunicato russo

PIETROGRADO, 27.

Un comunicato del Grande Stato Maggiore dice:

Un attacco tedesco nella regione della città di Eckau è stato respinto. L'artiglieria nemica continua a sviluppare il fuoco su diversi punti della regione di Riga. Il fuoco delle nostre batterie respinse parecchie volte aeroplani nemici nella regione di Schlok ed interruppe lavori di zappa del nemico. In parecchi punti della regione di Dwinsk i combattimenti sono nuovamente impegnati con la precedente intensità. Numerosi attacchi tedeschi nella direzione di Nowo Alexandrowsk sono stati respinti. La lotta di artiglieria ha raggiunto una grande violenza.

Con vigorosi attacchi della nostra cavalleria contro i passaggi della Vilia superiore nella regione di Dolguinoff la cavalleria tedesca, composta dei suoi antichi reggimenti, è stata dispersa. Sono stati fatti prigionieri sei ufficiali e 65 soldati e sono state prese tre mitragliatrici; oltre 100 tedeschi sono stati uccisi. Le nostre perdite sono insignificanti.

Nella regione ad ovest della Vileika è stato impegnato un combattimento estremamente ostinato. Sono stati respinti quattro attacchi tedeschi. Dal nuovo attacco dei tedeschi le nostre truppe sono state un po' premute. Il combattimento non è stato interrotto. Uno dei nostri eserciti che opera in questo settore ha tolto ai tedeschi, durante la scorsa settimana, tredici cannoni di cui cinque di grosso calibro, trentatrè mitragliatrici, dodici cassone di munizioni ed ha fatto prigionieri oltre mille tedeschi non feriti.

Nella regione ad est di Oschmiany ed a sud fino alla regione del Pripjet ovunque si svolgono combattimenti di estrema intensità dalle due parti. Il nemico in varii punti pronuncia attacchi con forze concentrate e con grande ostinazione. Alcuni hanno avuto un successo locale, ma nondimeno nella realtà, modestissimo, e senza influenza sull'esecuzione dei movimenti generali dei nostri eserciti in conformità del piano stabilito.

L'elenco dei successi

I successi più accentuati delle nostre armi sono stati:

1. L'attacco presso il villaggio di Delialitchi sul Niemen, che costrinse il nemico ad indietreggiare con grandi perdite;

2. l'azione con cui fu respinto l'attacco del nemico nella regione a sud-est della stazione di Baranovitchi;

3. l'attacco improvviso contro un battaglione austriaco, presso il villaggio di Labousy sulla Charra, nella regione di Liakhovichi, durante il quale una parte degli austriaci fu uccisa e 364 uomini con due ufficiali furono fatti prigionieri e fu presa una mitragliatrice. Il risultato di questo attacco fu che il nemico dovette indietreggiare al di là del fiume;

4. la presa del villaggio di Sliesnitsi, nella regione dello Stokhod inferiore; l'accanimento di questo combattimento raggiunse l'estremo limite; le case in fiamme furono disputate con accanimenti inauditi; il villaggio restò nelle nostre mani, il nemico fu annientato, due uomini soltanto furon fatti prigionieri; prendemmo anche quattro mitragliatrici.

Nella regione della ferrovia Kovel-Sarny sono avvenuti parecchi combattimenti tenaci sulla sinistra dello Styr. Il villaggio di Kolki ed i dintorni sono fortemente bombardati dal nemico.

Nella regione frontiera della Galizia sono ricominciati tenaci combattimenti presso Nowo Alecsinietz. Con l'appoggio di forze fresche gli austriaci ci avevano costretto a sgomberare il villaggio. Con un nuovo vigoroso attacco e combattimenti alla baionetta le nostre truppe ne hanno sloggiato gli austriaci, passano per le armi molti di loro e facendo più di mille prigionieri. Secondo gli ultimi rapporti gli austriaci attaccano ora nuovamente Nowo Alecsinietz.

Durante i primi dieci giorni di settembre nei combattimenti accaniti e nelle azioni manovrate che hanno avuto luogo è stato dimostrato con particolare vigore come le nostre truppe possano lottare con successo contro un nemico tenace. Con coraggio, abnegazione e alto sentimento del dovere le nostre truppe continuano a compiere atti che si avvicinano all'estremo limite della possibilità umana.

Brillante esempio di eguale coraggio danno anche i nostri alleati. Secondo informazioni recentemente ricevute il risultato di due giorni di offensive franco-inglese è non soltanto un guadagno di territorio, ma anche la presa di 20.000 prigionieri tedeschi non feriti e 24 cannoni.

Il comunicato tedesco

BASILEA, 26.

Si ha da Berlino: Un comunicato ufficiale dice:

Fronte orientale — Gruppi degli eserciti del maresciallo Von Hindenburgh — Nel golfo di Riga navi da guerra russe, tra cui una corazzata, sono state attaccate da aviatori tedeschi. Si è osservato che la corazzata ed una controtorpediniera sono state colpite. La flotta russa si è rapidamente allontanata verso il nord.

Sulla fronte sud-ovest di Dunaburg una nuova posizione è stata tolta ieri al nemico. Nove ufficiali ed oltre 1300 uomini sono stati fatti prigionieri e due mitragliatrici sono state prese. Ad ovest della Vileika il nostro attacco è continuato. Al sud di Smorgon forti contrattacchi nemici sono stati respinti. Tra Krevo e Wichnew le nostre truppe hanno fatto progressi.

L'ala destra di questo gruppo di eserciti ed il gruppo degli eserciti del principe Leopoldo di Baviera hanno liberato dal nemico la riva occidentale del Niemen fino a Chtchersy, quella del Servetch e quella della Sztczada. Ad est di Baranovitchi il nemico conserva ancora piccole teste di ponte. Un combattimento su tutta questa fronte è in corso.

Gruppo degli eserciti del maresciallo Von Mackensen — La situazione è immutata.

Il comunicato austriaco

BASILEA, 28.

Si ha da Vienna 27: Un comunicato ufficiale dice:

Come nella Galizia orientale e sull'Ikwa, la offensiva russa è infranta anche nella regione fortificata della Volinia. Il nemico ha sgomberato ieri le sue posizioni a nord-ovest di Dubno e nel settore dello Styr presso Lontsk. Esso si ritira in direzione est. La testa di ponte ad est di Lonsik è di nuovo in nostro possesso.

Sulla nostra fronte a sud di Dubno sono avvenuti in alcuni luoghi duelli di artiglieria e scaramucce.

Sulla fronte sud-orientale nessun avvenimento importante.

I particolari sull'azione della Dvina

PIETROGRADO, 28.

Si hanno i seguenti particolari sull'ultimo grande combattimento del 26 corr. fra la Dvina e il lago di Drisciaty, due volte menzionato nei comunicati del Grande Stato Maggiore.

Drisviaty è situato in mezzo ad un vasto bacino lacustre quasi impraticabile, ove i Russi si erano fortemente organizzati approfittando della topografia favorevole. I Tedeschi volevano dapprima circondare il bacino, ma i Russi costrinsero il centro delle forze nemiche ad impegnarsi nel bacino stesso e ad accettare una lotta in condizioni sfavorevoli. Nello stesso tempo importantissime forze russe si introdussero per passaggi ad esse noti fra i varii laghi contigui effettuando un movimento del quale i Tedeschi non si accorsero.

I Tedeschi cominciarono come abitualmente con un fuoco infernale, coprendo interi settori con un fitto tappeto di piombo. I Russi, i quali fortunatamente non mancavano di munizioni, risposero vigorosamente attenuando la potenza micidiale del fuoco nemico e falciando i Tedeschi come il fieno. Finalmente i Tedeschi si lanciarono all'attacco senza risparmiare gli uomini e pervennero fino alle trincee russe ove si svolsero terribili corpo a corpo: ma la baionetta russa trionfò. I Tedeschi, che non poterono sopportare la terribile spinta, fuggirono perdendo nell'operazione 15,000 uomini, mitragliatrici e mortai.

La violenza della lotta attorno a Dwinsk

PIETROGRADO, 28.

I giornali rilevano che combattimenti di una straordinaria violenza si svolgono attorno a Dwinsk. Si segnala fra l'altro un importante successo della cavalleria russa la quale ha disfatto una forte colonna nemica che si avanzava presso il lago di Tchighiny. I Tedeschi, appoggiati dall'artiglieria e superiori in numero, premevano i Russi i quali ripiegavano nella regione dei laghi, che è un vero labirinto che essi soli conoscono. I Russi trascinarono il nemico in una località paludosa e manovrando abilmente li circondarono da tre parti. I Tedeschi furono mezzo sterminati, e gli altri fatti prigionieri con l'artiglieria. I Russi catturarono fra l'altro tre compagnie di fanteria della Guardia intatte.

I Russi hanno raggiunto Kovel

Gli austriaci hanno sgombrato Brody

PIETROGRADO, 28.

Si annuncia dal fronte austriaco che i Russi hanno raggiunto Kovel e che gli Austriaci hanno sgombrato Brody ed hanno cessato il lavoro di fortificazione delle altre città della Volinia. Durante la ritirata, gli Austriaci gettarono nello Styr numerosa artiglieria, mitragliatrici ed una grande quantità di munizioni e di foraggi.

Lotta aerea sulla Vileika

PIETROGRADO, 28.

Uno Zeppelin e quattro Tauben hanno recentemente volato nella regione della Vileika; un taube è stato costretto ad atterrare ed è stato preso dai cosacchi; l'aviatore è rimasto ucciso. Lo Zeppelin e gli altri Tauben hanno bombardato senza risultato i cosacchi, il cui fuoco di fucileria li ha costretti a fuggire.

Un combattimento navale nel golfo di Riga

PIETROGRADO, 28.

Un comunicato dello Stato Maggiore della Marina dice:

Il 25 corrente alle 8 del mattino, durante un bombardamento da parte delle nostre navi da guerra delle posizioni terrestri nemiche sul golfo di Riga, un proiettile perduto del nemico ha ucciso, sopra una delle nostre navi, il comandante capitano di vascello Viasemsky e il capitano di fregata Svinine.

Alle 10 del mattino le nostre navi hanno terminato il bombardamento delle posizioni imponendo silenzio a tutte le batterie.

Oltre alle perdite suddette abbiamo avuto cinque marinai morti ed otto feriti.

L'invadenza tedesca in Ungheria

ZURIGO, 28.

Al Congresso delle città tedesche dell'Austria, al quale erano rappresentati 58 municipi ed al quale intervennero i gruppi nazionali tedeschi fu votato un ordine del giorno in cui si propugnano più stretti vincoli economici con la Germania. Nelle scuole ungheresi è stato adottato un nuovo programma e stabilita l'introduzione del tedesco come lingua obbligatoria.

Questa disposizione riuscirà ostica agli ungheresi, i quali finora, nelle loro scuole, davano l'ostracismo alla lingua tedesca e a tutte le altre lingue parlate dai popoli soggetti all'Austria-Ungheria.

Lo sa la città di Fiume, che ha dovuto subire scuole dello Stato, esclusivamente ungheresi, e che ha dovuto lottare per vedere conservate quelle scuole italiane create a spese di quel patriottismo comune.

Agli ungheresi, così teneri della libertà esclusivamente per loro, sta bene la lezione. I tedeschi in questa guerra devono infinita riconoscenza agli ungheresi e al conte Tisza, che ha preparato l'ultimatum alla Serbia, e che si è messo a disposizione del governo di Berlino per tutte le conseguenze. Ma come si vede per i tedeschi la gratitudine non è altro che l'indipendenza del cuore. Essi perseguono il loro programma di germanizzazione e lo applicano anche all'Ungheria.

Per formarsi un'idea dell'importanza del Congresso delle città tedesche dell'Austria, tenutosi a Vienna in questi giorni, bisogna sapere che, causa la guerra, tutti i congressi erano stati rinviati. Questo che si tiene annualmente nel gotico palazzo del municipio di Vienna ed al quale intervengono i ministri austriaci e l'ambasciatore di Germania a Vienna. A questo Congresso si dà lettura dei telegrammi di adesione e di plauso dei borgomastri di Berline, Francoforte e di altre città germaniche. Il Congresso solitamente si chiude con gli evviva agl'imperatori d'Austria e di Germania. Pure avendo il carattere di un Congresso austriaco, la Germania trova il modo di esservi presente, e di esercitare la sua influenza perchè questo è l'essenziale nei vari procedimenti di germanizzazione di tutte le città dell'Austria. Fu in questi congressi che negli anni passati si adottarono provvedimenti germanizzatori per Trieste, Gorizia e Trento.

Quest'anno il Congresso volle proporre di adottare un nuovo programma scolastico per le città dell'Ungheria. Ma si arriverà poi ad applicarlo? Il tedesco lingua obbligatoria in Ungheria? Non hanno tenuto conto quei congressisti dello chauvinisme degli ungheresi, che si ribelleranno a simili tentativi!

E' certo che accanto alle varie questioni scottanti, che affliggono e minacciano la politica interna dell'Austria-Ungheria, questa della germanizzazione delle scuole ungheresi susciterà grandi clamori e profondi risentimenti.

Non è credibile che i governanti di Vienna, per compiacere i germanizzatori ad oltranza, siano così ciechi da guastarsi col popolo ungherese del quale hanno tanto bisogno in questa guerra. Ma la proposta è stata votata, la minaccia esiste e il voto produrrà l'effetto di una esplosione.

E pensare che gli ungheresi hanno preparato, favorito questa guerra iniqua di sopraffazione dell'Austria contro la Serbia al solo scopo di potere, collo schiacciamento dell'indomito popolo serbo, schiacciare i popoli affini, soggetti all'Ungheria come i croati, gli slovacchi e i ruteni. E vediamo invece il germanismo minaccioso e invadente stendere i suoi tentacoli fin sul regno di Santo Stefano.

La lezione per gli ungheresi è meritata.

Gli austriaci tentano di passare la Drina

NISCH, 26 (Ufficiale).

Nella notte dal 23 al 24, sulla fronte della Drina, il nemico aprì un violento fuoco di fanteria e di mitragliatrici contro nostri distaccamenti verso Douane e Reiche e, sotto la protezione di questo fuoco, tentò di passare il fiume per mezzo di due grandi barche. Impedimmo il tentativo. Il nemico tentò pure di passare la Drina a nord della confluenza colla Sava; il tentativo fatto da due distaccamenti nemici sotto la protezione di fuoco nutrito di fanteria e di artiglieria, è stato impedito.

Lettere dal campo

Ad una vigliaccheria del nemico

ha risposto come si doveva l'animoso bersagliere romano che scrive questa lettera alla zia:

Notti or sono fui comandato ad andare a ispezionare la guardia col mio tenente e appena che si fu fuori di trincea incominciarono a tirare cannonate come quando viene la grandine; io e il mio tenente si faceva altro che contare quanti colpi ci tiravano io ne rivai a contare più di cento e poi smessi perchè mi stancai, e in quel momento vidi sortire fuori un Austriaco e gli andai a presso infino che con un colpo del mio fucile lo feci cadere a terra; io gentilmente mi accostai per soccorrerlo e portarlo al comando della mia compagnia. Le parole che mi disse lui furono le seguenti: vigliacco d'Italiano, e prese il fucile per tirarmi, quando vidi così innestai la baionetta e mi lanciai contro di lui e le passai parte a parte e così fu per esempio per l'altri che si troveranno nelle medesime condizioni suo a dovere dare del vigliacco a Italiani e di più a noi bersaglieri.

Saluti e baci a tutti della famiglia tuo nipote

Umberto.

L'ebbrezza di un attacco

si comunica anche ai lontani nelle frasi vive di chi vi ha preso parte. Ecco ciò che scrive il caporal maggiore d'artiglieria Luigi Patino di Gravina di Puglie, a suo zio Stefano Alò:

« Alle dieci di notte venne l'ordine di partenza, alle undici ci mettemmo in marcia colla nostra batteria. Vegliava sulle roccie, nella valle, lungo quei verdi prati il disco argenteo della luna che si specchiava nell'acqua di un fiume che spacca a metà la valle.

Ad un punto... riposammo e dopo quattro o cinque secondi ci fu ordinato il fuoco. La nostra fanteria, lontana da noi circa 700 metri, i nostri alpini, il nostro genio protetto dalla nostra brava maestra (artiglieria) compivano atti di prodigio.

Il fuoco di mano in mano diventò più terribile, si faceva chiaro ed il sole si levava in mezzo ad una cascata di proiettili. Ecco una voce fra noi che dice: Guardate quei proiettili? Ma che sono matti i nostri che sparano su di noi? Ed un altro: Va là « stupido » qualche scoppio prematuro! Ancora due minuti e ne arrivano altri. Ah!! non sono i nostri, pare che vengano di là!... Guarda, guarda come tirano gli austriaci, hanno un bell'occhio, sanno dare l'altezza di scoppio! Ah! Ah! che f...., non vedono che scoppiano in alto a 100 metri?... E tutti si rideva come matti. Verso le dieci la lotta si intensificò di più: i tiri erano efficaci, il bombardamento era terribile, sembrava il finale di quei fuochi artificiali che noi usiamo in onore del nostro protettore S. Michele. I nostri soldati di fanteria si avanzavano disperatamente, i nostri alpini arrampicandosi su per le rocce, palmo a palmo riuscirono a guadagnare il monte alto quasi tremila metri e delle grida di entusiasmo echeggiarono nei nostri cuori: Avanti Savoia! Viva il Re! Viva l'Italia! Viva gli alpini!

La scena era commovente tanto che ricordando quel momento non provo più pace a descriverla.

Ecco: sono le tre, il bombardamento è rallentato e tutte le nostre truppe si trovano sul posto designato.

Il nemico non c'era più, e le onde sonore ci portavano l'eco di tante voci che ripetevano: Viva l'Italia! Viva il Re! Viva l'esercito!

Fu la giornata più bella della mia vita! Venne l'ordine di cessare il fuoco. Poco dopo ci fu portato il rancio e si mangiò con più appetito del solito.

Le nostre perdite furono lievi, grazie a Dio, e così andando avanti sapremo riportare sempre vittorie.

Siamo italiani e gridiamo forte che neppure la morte ci fa tremare!...

« Furbo taliano!... »

E' una frase come un'altra che in bocca a soldati austriaci fatti prigionieri significa Riconoscimento della superiorità anche intellettuale dell'avversario a cui è riuscito il colpo. Ecco ciò che ne scrive in una lettera al sindaco di Fosdinovo (Massa-Carrara) il soldato Pietro Precoli:

Il nemico, confessiamolo, è forte, è audace, giunge alla temerarietà perfino, ma noi lo superiamo: solo una cosa teme: la baionetta!... Ogni tanto accappiamo, perdoni il verbo, lunghe schiere di prigionieri e bisogna sentirli con quanti sfoghi parlano del soldato italiano! furbo, dicono, furbo taliano: strisciare come serpe nascosto, arrivare improvviso, ma sarebbe lunga la storia.

Il cannone non impressiona, tanto l'orecchio ci si abitua. Il 305 austriaco ci fa spesso regali delle sue granate, che battezziamo con la frase di pacchi postali mal confezionati; perchè la maggior parte di esse cadono come corpo morto, direbbe Dante, cioè senza esplodere.

I paesi occupati sono felicissimi di vedere in mezzo a loro i soldati italiani e ci fanno mille accoglienze; però anche fra questi dobbiamo ancora lamentare, benchè in numero molto esiguo, delle spie che l'accurata e diligente sagacia dei nostri bravi generali va sapientemente cercando, per toglierle alla loro subdola opera.

In complesso tutto va bene e presto su tutte le torri di Trento e di Trieste sventolerà fiammeggiante il tricolore.

Coraggio, e sempre avanti. Savoia! è il grido che ci anima, ci muove.

Ciò che prepara la nostra artiglieria

Le battaglie del pensiero

Bergson e la guerra

Enrico Bergson ha espresso il suo pensiero sulla guerra, com'è suo costume, in forma molto precisa e meditata; ricercando prima la genesi e l'intima natura di quello spirito tedesco al quale la guerra è dovuta; tentando, poi, una definizione di insieme del significato della guerra attuale, quale probabilmente apparirà al filosofo e allo storico futuro. Vale la pena di trattenersi un poco intorno alle sue idee; riprendendo, quanto è possibile, le stesse parole del grande pensatore.

L'organismo della nazione tedesca, come venne formandosi durante l'ultimo secolo, mostra agevolmente, osserva il Bergson, un pervertimento meccanico, che vi sostituì assai presto la spontaneità del processo vitale.

Sul principio, la Germania pareva tutta data alla poesia, all'arte, alla metafisica. « Era fatta per la poesia e il sogno », essa diceva; « le mancava il senso della realtà ». E, davvero, la sua amministrazione lasciava a desiderare. Le sue forze, divise fra stati avversi, sembravano preda d'un'anarchia insanabile. Ma si trattava della puerizia della nazione. Lentamente, con quel processo di semplificazione e gerarchia ch'è il processo stesso della vita, sarebbe senza dubbio sorto fra gli Stati confederati un accordo, che non avrebbe escluso la diversità di ciascuno e la libertà.

Ma ecco, invece, che, mentre la Germania veniva organicamente svolgendosi, per un popolo accanto a lei tutto si riduceva, sempre più, ad artificio e meccanismo. Artificiale era stata l'origine della Prussia, costituita di province grossolanamente cucite. Meccanici, l'amministrazione funzionante con la regolarità dell'orologio, e l'esercito, su cui si concentrava la preoccupazione degli Hohenzollern; rigido e automatico, come se tutto vi fosse artificiale, dal passo dei soldati al gesto dei re.

Accanto a un popolo siffatto, a un dato momento, la Germania adolescente si trovò a dover scegliere, tra un sistema di unificazione rigido e sovrapposto e l'intima unità, procedente dal naturale sforzo della vita; tra il semplice meccanismo amministrativo, nel quale essa non aveva che da inserirsi, e l'ordine ricco e agile spontaneamente costituito dalle sue diverse volontà liberamente unite. Il tracollo e la decisione furono dati da Bismarck.

La funzione di Bismarck fu proprio di imporre alla intiera Germania il metodo prussiano.

Sbarazzatosi dell'Austria, i suoi famigliari raccolsero dalla sua bocca, *fra altre confidenze, queste rivelatrici parole*: « Non abbiamo preso nulla all'Austria dopo Sadowa, per poter un giorno riconciliarci con lei ». Cioè a dire, che pigliando, in quegli anni, alla Francia, l'Alsazia e parte della Lorena, egli contava che, tra Francia e Germania, non ci sarebbe stata più conciliazione possibile. Voleva, insomma, che il popolo tedesco si sentisse in pericolo permanente di guerra e si tenesse armato fino ai denti; che la Germania, invece di dissolvere e assorbire in sè il militarismo prussiano, lo confermasse, militarizzandosi tutta.

Così avvenne. Ma, automaticamente, si produsse anche un effetto molto diverso da quello che Bismarck aveva previsto.

Perchè la Germania non seppe altro che applicare, nelle industrie e nei commerci, le abitudini di metodo, tenacia, brutalità, etc., alle quali essa dovette già il proprio incremento militare. Ma tutta la vita della nazione, così galvanizzata, entrò in un cerchio vizioso. Le industrie e i commerci cercarono lo sbocco nella guerra. E l'esercito e la marina, che dovevano la loro potenza alla crescente grandezza del paese, si sentirono come tenuti ad aprire all'industria e al commercio nuovi campi di sviluppo, con la violenza e l'avventura. La politica di prudenza e di calcolo che valse alla Prussia i primi successi, mano a mano cedette alla politica della temerità. Bismarck aveva detto che tutti gli affari d'oriente non valevan la pelle di un granatiere di Pomerania. Ma la Germania, seguendo senz'altro l'impulso datole da Bismarck, si trovava ormai ad aspirare al dominio del mondo.

Si sprofondava in una ricchezza materiale quale non avrebbe mai osato sperare. Ripeteva a sè stessa che la *forza* le aveva dato tutto ciò. Ma una forza coronata di tanto successo doveva esser celeste; manifestare l'espressa volontà di Dio sulla terra. Il popolo dotato di tanto slancio era il popolo eletto; e il solo che avesse pienamente diritto di vivere.

Questo popolo potrà *tollerare* le altre razze; e lo stato di tolleranza è ciò che si chiama pace. Ma scoppi la guerra: esso vorrà lo sterminio completo de' nemici; il suo ideale sarà di distruggere non i combattenti soltanto, ma donne, vecchi, bambini, fino all'ultima creatura delle altre nazioni... Dagli inizi sotto il primo regime prussiano, attraverso un processo di automatismo, diventato infine macabro e vertiginoso, la Germania è giunta a consumare, sotto i nostri occhi, addirittura queste enormità.

Così ha parlato Bergson, in un discorso all'Accademia delle Scienze morali e politiche; e in altre occasioni. Insieme a un *Omaggio a Re Alberto ed al Belgio* (pel « Libro di Re Alberto » pubblicato a cura del *Daily Telegraph*), questi discorsi, ed alcuni articoli, sono stati riprodotti in un fascicolo di « *Pages actuelles* » (edit. Bloud et Gay, Paris), raccolta di scritti filosofici, morali, informativi, documentari, etc., intorno alla guerra, che non si può citar senza elogio.

E da queste premesse sullo spirito prussiano, egli ha dedotto, con energia e rigore il significato più ampio della guerra attuale.

La speciale caratteristica del secolo decimonono, dice egli, è stata l'applicazione delle scienze alla soddisfazione de' bisogni materiali; e il conseguente sviluppo della meccanica. Sviluppo tale che, in meno di cinquanta anni, l'uomo ha creato più utensili di quel che non ne avesse fabbricati dal principio del mondo.

Ogni macchina nuova è stata per l'uomo un nuovo organo; un organo artificiale, prolungante gli organi naturali. Così il corpo è subitamente e prodigiosamente cresciuto; senza però che l'anima si sia dilatata tanto da saturar tutto questo nuovo corpo.

Ora, mentre l'umanità ha cercato di colmare l'intervallo, a forza di amore e buon volere, procurando vi fosse nel mondo più libertà e fraternità e giustizia di quel che vi fu mai, un popolo solo ha voluto incaricarsi dell'esperienza diametralmente inversa. Che cosa sarebbe una società costrutta soltanto secondo quell'eccesso meccanico; senza nessun compenso di forza morale; e proprio con nuda e sola la forza bruta delle macchine? Che cosa avverrebbe se, per un artifizio diabolico, invece di prodursi la spiritualizzazione della materia si producesse la meccanizzazione dello spirito? La risposta vivente, mostruosamente vivente, è la Germania attuale.

Il meccanismo militare e quello amministrativo, non aspettavano che l'apparizione del meccanismo industriale, per combinarsi con esso, e fornire l'esperienza. Quando la fusione avvenne, la Germania si sentì pronta alla guerra, e sicura di legare gli altri popoli al suo proprio movimento, di imprigionarli nel suo stesso meccanismo.

E' ovvio qui specificare come la reazione sia stata diversa; e come le forze morali, rimaste presso gli altri popoli incorrotte, si sieno rivelate subitamente creatrici di energie materiali sufficienti a paralizzare gli effetti della sfida spaventosa.

« Forza che si consuma, e forza che non si consuma », distingue il Bergson sull'atto di concludere! Tutta l'energia proviene alla Germania dal proprio orgoglio. La sua forza morale non è che fiducia nella forza bruta. Cioè a dire, ch'essa vive sulle proprie riserve, senza modo di rinnovarsi. « Prima che l'Inghilterra avesse iniziato il blocco delle sue coste, moralmente la Germania s'era bloccata in sè stessa, precludendosi ogni ideale capace di vivificarla ».

Con le sue forze cadrà il suo coraggio, mentre l'energia dei popoli ch'essa ha chiamato in guerra è sostenuta da qualcosa che non si consuma, da un ideale di giustizia e di libertà. « Il tempo non ha presa su noi! » esclama il Bergson. « Alla forza di niente altro nutrita che della propria brutalità, noi opponiamo quella che cerca fuori di sè, al disopra di sè, un principio di vita e di rinnovazione. E, mentre quella poco a poco s'esaurisce, questa rinasce indefinitamente. Quella di già vacilla, e questa rimane incrollabile. Non abbiamo timore: *ceci tuera cela* ».

SPECTATOR.

Come Napoleone III conobbe Eugenia di Montijo

Firenze, 26 settembre, 1915.

Onorevole Direttore,

Nella *Tribuna* di stamani ho letto un articolo, intitolato: « Come Napoleone III conobbe Eugenia ». In esso, il sig. Oscar Riosoning narra in qual modo avvenne la conoscenza fra l'Imperatore dei Francesi e la giovine e bella contessa di Montijo. Egli assevera che il dottor Evans, dentista americano, residente in Parigi, fu quegli che introdusse la bella spagnuola presso Napoleone III. Spiacemi di dover contraddire a questa asserzione del sig. Riosoning. Nella storia del secondo Impero del de la Gorce, in quella di Taxil Delorde, negli altri lavori sullo stesso argomento del Darimon, di Pierre de Lano, del Lolié, del de Maupas ecc. ecc. non è fatto cenno alcuno della parte principale avuta dal dottor Evans sul matrimonio di Napoleone III. Ma lasciamo da parte gli autori succitati, e limitiamoci a ciò che narra lo stesso dottor Evans. Se fosse vero quanto racconta il Riosoning, l'Evans ne avrebbe fatto parola nelle sue *Memorie*, e ne sarebbe, per così dire, andato orgoglioso. Ecco invece ciò che egli dice (TH. W. EVANS; *Mémoires*, ecc., Paris, Plon, 1910; pag. 67 e seg.): « Nell'autunno del 1851, io feci la conoscenza di una famiglia spagnuola, composta di tre persone; una signora e due signorine, sue figlie. Una di queste era notevole, non solo per la sua grande bellezza, ma più che altro per la sua vivacità e per la sua intelligenza: e tutti coloro, che intimamente la conoscevano, non potevano non ammirare la bontà del suo cuore e la simpatia che essa attestava a tutti coloro, i quali si trovavano nell'indigenza... Impressionabile, compassionevole, generosa, facile ad abbandonarsi all'impulso del momento, poco o nulla pensava a sè medesima; e si reputava felice tutte le volte che poteva fare del bene ».

La madre, che portava il titolo di contessa di Teba, fu invitata insieme colle sue figlie ai ricevimenti dell'Eliseo. Ma lasciamo la parola al dott. Evans: « Il Principe, colpito dalla bellezza della contessina di Montijo, non tardò ad accorgersi, al tempo stesso, delle sue rare qualità di mente e di cuore. » E quando, dopo la rottura del suo fidanzamento colla principessa Carolina, figlia del principe di Wasa, Luigi Napoleone pensò di scegliersi un'altra moglie, i suoi occhi caddero sulla giovine e bella spagnuola. Divenuto, pochi mesi dopo, imperatore dei Francesi, si affrettò di chiederne la mano; « et annonça — dice il dott. Evans — solennellement ses fiançailles, le 22 janvier 1853, dans la salle du trône des Tuileries, au Sénat, au Corps legislatif, ainsi qu'aux hauts fonctionnaires de l'Empire ».

Dunque non fu il dottor Evans, che propose per moglie a Napoleone III la bella Eugenia, come ha voluto asserire il signor Riosoning; ma fu invece l'Imperatore medesimo che se la scelse per consorte, senza bisogno d'intermediario alcuno.

Ringraziandola anticipatamente dell'ospitalità, che Ella vorrà accordare a queste poche righe, mi pregio raffermarmi con particolare stima e considerazione.

Suo Dev.mo

Licurgo Cappelletti.

L'ACCAMPAMENTO DI UN FORNO SOMEGGIATO, A 2000 METRI, SUL MONTE...

Un profilo della Duchessa d'Aosta

PARIGI, settembre.

Sotto il titolo generico di *Silhouettes de guerre*, sono comparsi nella rivista *Le Correspondant* vari profili di alte personalità, messe dalla guerra europea nel primo piano della storia contemporanea. Sono così sfilate davanti all'imaginazione dei lettori figure di Sovrani, di generali e d'ammiragli. Ma, fra la schiera di coloro che regolano il tremendo conflitto, non doveva mancare una dolce apparizione di benefattrice. Il profilo che nel fascicolo ultimo della rivista parigina ha tratteggiato un egregio pubblicista italiano, il quale si cela sotto il pseudonimo di *Miles*, è appunto quello della Duchessa d'Aosta. L'augusta signora è rappresentata nell'attuale suo atteggiamento d'ispettrice generale della Croce Rossa italiana: carica, questa, che ha fatto centuplicare il suo prodigioso spirito di sacrificio, la sua attività singolarissima e il suo bisogno di far del bene, di portare una parola di conforto a chi è triste, di alleviare tutte le sofferenze fisiche. Ma poichè dell'opera cui la Duchessa si sta dedicando con tanta devozione non è possibile ora di discorrere esaurientemente, così l'autore del profilo ha creduto opportuno di prospettare il passato dell'eminente dama servendosi di alcuni ricordi inediti datigli da persona che visse al fianco della Duchessa d'Aosta e che potè, meglio di tanti altri, apprezzarne le rarissime doti. Ecco qualche brano dei preziosi cenni biografici:

« La visita ai poveri ed agli ospedali è l'opera prediletta di S. A. R. a Napoli. Ella non s'arresta davanti ad alcun luogo sucido od oscuro: spesso, nelle strette e ripide scale ove non penetra mai il sole, la « sorella » che ha la fortuna d'accompagnarla ha dovuto fare un po' di luce con un fiammifero per evitare un accidente. Ma la Duchessa si diverte di tali inconvenienti. Giunta nella soffitta, ella, con un grande spirito d'abnegazione ed un'infinita bontà, s'avvicina al malato che giace sul magro materasso o sul mucchio di cenci che formano il suo lettuccio. Più d'una volta la monaca l'ha veduta inginocchiarsi davanti a dei poveri di cui medicava e fasciava le gambe. Essi ne piangevano. Un'esortazione di fiducia in Dio accompagna sempre le cure che ella prodiga con tanta destrezza e tanta grazia. I poveri traducono sempre i loro sentimenti di riconoscenza in ingenue espressioni, di cui la Duchessa ride di cuore: — « *Quanto siete bellella! Siete figliuola o siete maritata?* » E, alla risposta affermativa: — « *Che fa vostro marito?* » La conversazione si prolungherebbe indefinitamente per distrarre la povera inferma se S. A. R., che è avara del proprio tempo, non tagliasse corto con un'affettuosa parola.

Nei primi tempi del suo soggiorno a Napoli codesti fattarelli avvenivano abbastanza spesso; ma in seguito non fu più possibile alla Duchessa di recarsi a compiere opere di beneficenza in incognito. Appena la sua vettura si fermava, ella era contornata da una folla che si affrettava a diffondere la notizia dell'arrivo « della bella signora » nel quartiere. — « Sono disgraziata! — disse la Duchessa un giorno, con la sua grazia abituale — la mia alta statura m'impedisce di passare due volte inosservata nello stesso luogo... »

Dopo aver detto che la Duchessa d'Aosta è religiosissima, al punto di far arrestare la propria vettura, quando vede passare il Viatico, e di scendere a d'inginocchiarsi, la persona che ha redatti questi ricordi racconta che, durante una epidemia di colera, nel visitare un ospedale l'augusta signora notò come nelle corsie mancasse il Crocifisso. Uno dei medici, per scusare tale assenza, disse che tutti gli oggetti di metallo sono stati soppressi per evitare i microbi. « Ma perchè non avete tolte anche le lampade, che sono di metallo? » chiese la Duchessa. E l'indomani mandò otto Crocifissi, affinchè fossero messi accanto ai malati.

« Nessuna malattia contagiosa frena la sua carità — continua il narratore — Ella sfida ogni pericolo pur di consolare i poveri ed accertarsi che sono ben curati. Un giorno, sempre nel tempo della epidemia colerica, visitando una sala di disinfezione ella vide due bambini, uno di diciotto mesi, l'altro di tre anni, i genitori dei quali erano morti della terribile malattia. Essi restavano soli al mondo. Senza esitare, la Duchessa prese il più piccino fra le braccia, affidò l'altro alla monaca, rimontò in vettura e, tenendo le creaturine sulle ginocchia, andò ad affidarle a due orfanotrofi.

« L'eruzione del Vesuvio nel 1906 offerse l'opportunità a S. A. R. di manifestare ampiamente i suoi istinti caritatevoli. Mentre la pioggia di cenere cadeva ancora avvolgendo i paesi in una tragica oscurità e le strade erano rese impraticabili dai lapilli lanciati dal cratere smisuratamente allargato e nessun veicolo circolava, la Duchessa si recò nei luoghi più esposti della campagna vesuviana, e vi si recò seduta sopra alcune botti di vino allineate su un carro; ed ella compì quel viaggio per distribuire ogni sorta di soccorsi che portava in grandi cesti. Quando i poveri rifugiati arrivarono a Napoli ella andò a visitarli nei numerosi asili in cui erano stati ricoverati distribuendo, con l'aiuto di alcune suore, le biancherie e gli abiti portati in un omnibus. E simili acquisti, che costavano migliaia di lire, furono rinnovati più volte.

« Al tempo della terribile catastrofe della Sicilia e della Calabria, poi, l'assidua benefattrice dei poveri rifece in grande ciò che aveva fatto nel 1906. Il 30 dicembre del 1908, alle sette del mattino, allorchè arrivò il primo piroscafo che trasportava le vittime del terremoto, la Duchessa fu ella pure la prima a trovarsi nel porto per dire qualche parola di consolazione di speranza nonchè per rendersi conto dei bisogni che vi erano. Da quel momento, ospedali, asili, cucine gratuite furono quotidianamente visitate da lei; e, più d'una volta, in una delle cucine aperte nel più popolato quartiere di rifugiati, la Duchessa d'Aosta, sentendosi debole ma non volendo andarsene prima che la distribuzione fosse finita, prese un po' del pane e un po' del vino che la suora aveva portato per la propria colazione ».

Chi ha redatti questi ricordi rammenta anche che in quel tempo la salute dell'augusta signora destava così vive inquietudini che, appena fu ritornata la calma e alle maggiori miserie potè esser provveduto, i medici ordinarono alla Duchessa d'andare a passare vari inverni in Africa. « Ed anche là — conclude — ella fece del bene.

Dopo aver riprodotti questi interessanti cenni biografici, il collaboratore della rivista parigina parla dei viaggi avventurosi e perigliosi che la Duchessa d'Aosta fece nelle terre africane, dall'ultimo dei quali ritornò per partecipare, quale dama della « Croce Rossa », alle fatiche della guerra in Tripolitania. Come adesso, ella stupì tutti per la sua intelligente attività, per il suo senso pratico e per le sue idee organizzatrici.

In quei giorni la Duchessa d'Aosta si meritò il primo avanzamento in quell'armata della carità che segue le masse dei combattenti, nella quale ora ella può più largamente manifestare il proprio ardore e la propria carità.

Industria e strategia tedesche

Severi giudizi di un ufficiale czeco

PARIGI, settembre.

Vede la luce da pochi mesi in Francia una piccola rivista bimensile diretta dal professor Denis e intitolata « La Nation Tchèque », che si è proposta di far conoscere quali siano le aspirazioni del popolo boemo. Nell'ultimo numero, la rivista contiene lo scritto d'un ufficiale czeco che ha servito fino a poco tempo fa nell'armata austriaca ed ha partecipato alle campagne contro i serbi e di russi. Fatte le dovute riserve sull'esattezza di certi dati, la rivista richiama l'attenzione dei lettori sull'importanza di quanto l'ufficiale ha avuto l'opportunità di notare durante la sua permanenza nell'esercito austriaco, permanenza che gli offerse mille occasioni di studiare da vicino la formidabile organizzazione dell'armata tedesca.

Premesso che, fino alla vigilia del conflitto europeo, il pubblico non si sapeva rendere conto degli strettissimi legami esistenti fra l'industria d'un paese e la sua potenzialità militare, o che soltanto imperfettamente esso intuiva la ripercussione che può avere sulla condotta strategica d'una guerra la produzione industriale, l'ufficiale dimostra quale importantissima parte abbia assunto d'improvviso per l'esercito tedesco l'intensa fabbricazione delle mitragliatrici. L'esperienza ha provato che una mitragliatrice possiede una capacità di tiro uguale a quella d'un distaccamento di 50 uomini; quindi 60 mitragliatrici possono sostituire, dal punto di vista del tiro, un intero reggimento tedesco.

Nell'agosto del 1914 l'armata germanica possedeva circa 3000 mitragliatrici; ora, sul solo fronte occidentale, secondo i comunicati confidenziali dello Stato Maggiore, ne sono state messe in linea 40.000. Tale moltiplicazione d'un arma tanto micidiale ha permesso allo Stato Maggiore tedesco di modificare il suo primo piano di campagna, non lasciando sul fronte occidentale che le truppe strettamente necessarie per contenere l'esercito franco-inglese, e lanciando il grosso delle forze austro-germaniche contro i russi.

Una così grandiosa manovra strategica è stata permessa unicamente dall'industria, afferma l'ufficiale czeco. Gli ingegneri tedeschi, poi, non si sono limitati a fornire quantità enormi di mitragliatrici, ma si sono sopratutto dedicati a costruire armi leggere e semplici, cosicchè ora basta un sol uomo per trasportare e far funzionare una mitragliatrice.

L'Austria vassalla di Berlino

Lo sforzo compiuto dalla Germania non ha potuto essere imitato dall'Austria. Questa è stata incapace d'organizzare militarmente le proprie industrie; e siccome il consumo delle armi e delle munizioni nella guerra attuale è superiore a tutte le previsioni ch'erano state fatte, così l'Austria ha dovuto ricorrere alla Germania.

« L'Austria — scrive l'ufficiale — è ora alle dipendenze di Guglielmo II. E' la supremazia dell'industria tedesca che lega indissolubilmente l'Austria allo Stato Maggiore ed alla diplomazia germanica, e ne fa una vassalla di Berlino ».

D'altra parte, soggiunge lo czeco, una migliore organizzazione delle sue officine non potrebbe salvare l'Austria: il suo esercito resterebbe sempre una massa senza coesione. Il suo Stato Maggiore non si mostrò all'altezza del nuovo problema presentantosi nel momento della dichiarazione di guerra: organizzare cioè milioni d'uomini in un'armata omogenea, ed i suoi generali non seppero calcolare il vero valore dell'esercito russo: essi non previdero la parte importante che l'artiglieria avrebbe avuto. Due divisioni austriache non possedevano che 24 cannoni, mentre l'armata russa ne possedeva 48 e talvolta 64. Essi sbagliarono anche più nel valutare l'esercito serbo, poichè contro queste lanciarono il terzo del totale delle forze della monarchia, vale a dire le forze corrispondenti ad una popolazione di 17 milioni di uomini, contro l'armata di un popolo di 4 milioni.

Fu dunque a cagione della povertà delle loro concezioni strategiche che passarono da un insuccesso all'altro.

Perchè il Belgio fu violato

Bisognerà altresì riconoscere che, se la Germania ha mostrato una meravigliosa facoltà d'organizzazione industriale, i suoi generali furono tanto male inspirati nel preparare i propri piani strategici, quanto i loro mediocri colleghi austriaci. Nemmeno essi seppero apprezzare la forza militare russa; parecchi continuavano a credere alle vecchie storielle degli obici russi caricati di sabbia, al disordine della burocrazia russa, alla venalità di certi funzionari russi. Conseguenza di tutto ciò fu l'errore irreparabile della violazione del Belgio.

Ingannandosi ugualmente nel giudicare l'armata francese, credettero di poterla sconfiggere prima che l'esercito russo avesse avuto il tempo di infrangere la sottile cortina di truppe che essi avevano lasciato all'Est per contenere un nemico così trascurabile. Oggi riconoscono d'avere sbagliato: oggi ammettono che avrebbero dovuto contenere i francesi sullo stretto fronte dell'Alsazia e della Lorena, e gettare la maggior parte delle loro truppe sulla Russia. Adesso essi vorrebbero ritornare su questo piano; ma, in seguito alla violazione del Belgio, il fronte difensivo di 250 chilometri sulla ben armata frontiera dei Vosgi, s'allunga da Belfort ad Ostenda, misurando 600 chilometri; di più è intervenuto l'esercito inglese! Milioni d'uomini, dunque, sono immobilizzati sul fronte occidentale, che potrebbero recarsi ad aiutare le truppe d'Hindenburg per battere l'armata russa.

Se gli ingegneri non avessero rimediato agli errori dei generali tedeschi — dichiara l'ufficiale czeco — questi, con la loro tattica, avrebbero già condotta la Germania alla rovina. Gli ingegneri hanno fornito migliaia di cannoni e di mitragliatrici, capaci di rimpiazzare le centinaia di migliaia di uomini inviati sulla frontiera orientale ad impedire l'offensiva russa. Se quindi la Germania è stata salvata, fino a questo momento, tale salvezza è dovuta alle sue officine anzichè ai suoi strategi.

Questo è, in conclusione, quanto l'ufficiale che ha preso parte alle campagne contro la Serbia e la Russia dice nel suo rapido commento alle operazioni compiute dagli Imperi Centrali dopo il primo anno di guerra. Egli esagera forse attribuendo esclusivamente all'industria tedesca il merito dei risultati conseguiti fino ad oggi dalle armate di Guglielmo II; più esatta sarebbe stata l'affermazione che, fra l'industria e lo Stato Maggiore della Germania sorse una collaborazione che divenne sempre più stretta e intensa. Comunque, le considerazioni dell'ufficiale czeco sono, non fosse che per la loro attualità, particolarmente interessanti.

VISIONI DI GUERRA

A un posto serbo sul Danubio

LONDRA, settembre.

Il *Morning Post* pubblica il vivace racconto di un viaggio di Miss E. Chivers avies verso i posti avanzati in Serbia. In questo momento in cui l'attesa della nuova campagna austro-serba si va acuendo, credo interessante riferirvi l'importante articolo di questa notevole scrittrice.

« Fu quasi — scrive Miss Davies — per caso che noi giungemmo in quelle posizioni. Cavalcavamo, quel mattino, da Posharcta lungo la bella via che conduce verso il Danubio, come già, prima, avevamo fatto altre volte e non pensavamo affatto da spingerci più oltre. I campi di granoturco e le acacie quasi ci impedivano ogni visuale, poichè la pianta del granoturco è ora alta come un uomo; quando ecco, usciti verso un verde piano, vedemmo a distanza svolgersi il bianco nastro del Danubio che risplendeva al sole d'agosto. Nei giorni passati s'era avuta un po' di quiete su questo fronte, cosicchè il permesso di visitare questi confini si ottiene senza troppe difficoltà allorquando i combattimenti sono limitati a inconcludenti scaramucce lungo il fiume. La nostra via conduceva attraverso un villaggio, che durante il passato agosto ha sofferto assai degli attacchi nemici e dove quasi su ogni porta vedesi la negra bandiera che i Serbi appendono ove è passata la morte.

« Trovammo parecchi soldati sulla nostra strada e per le vie del villaggio, poichè vi incomincia la prima linea di trincee; trincee di difesa, per la maggior parte, giacchè la Serbia ha risparmiato il fastidioso lavoro di trincea che caratterizza la guerra nell'ovest. Ma tutte queste trincee sono solide e profonde, e i cannoni sono piazzati in posizioni preparate con ogni regola dell'arte. Stazionavano quivi soldati di seconda linea — uomini di bel fisico, ma alcuni dei quali avevano passata la prima giovinezza. La media del soldato serbo non può dirsi abbia fisico bellissimo: basso piuttosto che slanciato, costrutto rudemente e un po' impacciato nei movimenti. Manca esso forse di eleganza e di quello speciale senso del movimento regolato che distingue i soldati molto esercitati. Tuttavia le sue qualità di combattente sono fra le più straordinarie. Tra le uniformi delle truppe ve ne sono di quelle « endommagées »; ma — come ci spiegava argutamente un ufficiale: « Lo vedete: si combatte ormai da cinque anni: è naturale che qualche uniforme si sia un po' sgualcita. »

« Del resto il soldato serbo sa distinguere ogni bisogna; ha imparato il suo compito a una rude scuola ed è, quanto ogni soldato del mondo, capace di sostenere il fuoco attraverso le più difficili condizioni. Egli può camminare due giorni nutrendosi di un solo pane di granoturco, e sa avanzare per le infocate o rigide plaghe del nativo paese con ugual fermezza, purchè con ugual fermezza gli sia permesso di cantare, mentre marcia.

« Pur con l'età le sue forze non diminuiscono che assai poco. Mentre stavamo aspettando alcuni amici ufficiali che discutevano con il loro comandante della prossima fase di una spedizione, ci intrattenemmo con uno di coloro che parteciparono alla memorabile marcia in Albania ed alcuni fortissimi fatti d'armi. Era questi un magnifico tipo d'uomo, di non meno che 65 o 66 anni, ma costrutto splendidamente e solido come una quercia. Egli ci parlò della campagna d'inverno, quando la pioggia, il freddo e la neve delle montagne resero quasi impraticabile ogni marcia. Come parecchi altri di questo villaggio, egli fu seriamente ferito nell'ultima guerra. Ma la Serbia non può far riposare sempre i suoi veterani; ed essi sono pronti a servire. Vigilano alle frontiere con i giovani; cosicchè è possibile vedere insieme tre generazioni di soldati.

« Altri soldati trovammo pure nel villaggio e nei campi; taluni stavano in capanne coperte di dense frasche intrecciate, altri in tende. Per quanto riguarda queste tende è da notare che, durante il servizio attivo, la tenda dei soldati serbi è assai poca cosa. Si può starvi sotto in ginocchio; alzarsi in piedi sotto tali tende diventerebbe una faccenda seria. Nei giorni di pioggia i soldati si portano indosso la tenda, dentro avviluppandovisi come se si trattasse di un impermeabile. Naturalmente anche i dettagli di trasporto diventano argomento di seria considerazione in un paese dove due giorni di pioggia bastano a rendere impraticabili le strade e dove il traffico con motori è quasi sconosciuto.

« Grazie alla gentilezza del comandante, potemmo incamminarci verso un forte avanzato di guardia, dove desideravamo arrivare, sulla riva serba del Danubio. Passando accanto alle ultime bianche casette, giungemmo a un piccolo ponte, dove occorre affrettarsi se non si desidera far da bersaglio ai colpi dei fucili austriaci.

« Poichè, quantunque fossero già le sette, il sole era ancora alto, lasciammo le nostre cavalcature in una macchia di acacie e passammo attraverso il campo di granturco. Alcune donne che lavoravano, volsero un poco il capo verso di noi; ma non era quello tempo di curiosare, mentre le messi si dovevan raccogliere e occorrevano per l'opre più rudi gli uomini del paese.

« ... Ogni mattina si incontrano i cigolanti carri che portano i contadini dai villaggi ai campi, prima che nasca il sole. Questi carri sono tirati da mucche. Anche qui, come in Francia, i contadini sono attaccati alla loro striscia di terra e non l'abbandonano nemmeno sotto le fucilate degli austriaci.

« Raggiungemmo quindi un piccolo campo, dove avremmo ottenuto il permesso che desideravamo e ove trovammo dei gentiluomini ufficiali. Come gli altri ufficiali serbi, non si sarebbero questi potuti dire dei « sibariti »; ma vedemmo che sapevano affrontare ogni disagio con magnifico spirito di serenità.

« Dalla strada passammo dunque per un tortuoso sentiero; e ci apparve il Danubio risplendente al sole, e, sulla riva, una piccola casa crivellata di proiettili.

« C'era ivi un solo ufficiale con i suoi uomini. Ed ivi andare, del resto, è permesso soltanto quando questo è il fronte. Ogni muro di quella casa era forato dalle palle; e tra un groviglio di travi potemmo spingere lo sguardo verso i verdi ed azzurri piani dell'altra riva, la riva austriaca, dove il paesaggio ci ricordò le fattorie e le casette di Fiandra che pure avevamo visitato in vari punti di posti avanzati. Eravamo dunque vicini al nemico. L'isola opposta a quel punto domina la piccola casa; potevamo quindi vedere col binocolo i soldati austriaci affaccendarsi qua e là, e scendere pel fiume, con piccole barche, recando provvigioni. In quel momento tutto era quieto, ma noi ricordavamo l'agosto del 1914 e pensavamo che allora la guerra aveva distesa la sua rapace mano su questo tranquillo paesaggio.

« I soldati, portando sul braccio il loro fucile, ci guardavano con sguardo paziente ed espressivo.

« Questi soldati devono essere, più che un poco, stanchi di questa guerra e di tutti i suoi orrori. Ma essi sono sempre pronti a slanciarsi all'assalto. Hanno già fatto meraviglie, in questi ultimi anni, e più ancora ne faranno quando si presenterà loro l'opportunità. Frattanto essi stanno aspettando, giuocando fra tutti la più aspra partita; e noi stiamo aspettando con essi.

CRONACA DI ROMA

L'opera del Comune di Roma
per l'assistenza scolastica ai figli dei richiamati

Alcuni lettori de «la Tribuna» aprendo il giornale, potranno forse trovare un po' frequenti le notizie degli asili, delle scuole estive, degli educatori e altre istituzioni simili, ma... la colpa non è nostra!

Come la guerra e i soldati sono ormai diventati gli argomenti principali della nostra vita quotidiana, così l'assistenza ai figli dei richiamati è ormai uno dei pensieri dominanti del Comune di Roma e di tutte quelle persone che, unendosi ad esso, all'opera di soccorso e di assistenza, si sono votate con mirabile entusiasmo dall'inizio della guerra e han saputo preseverare con fede ugualmente mirabile nel loro apostolato.

E' quindi non solo giusto, ma anche doveroso che i giornali che sono gli interpreti e l'eco della vita quotidiana, facciano più di una volta posto a un'opera come quella dell'assistenza scolastica ai figli dei richiamati, perchè a quest'opera si collegano gl'interessi più vitali del presente e dell'avvenire di una nazione.

Visitando i diversi centri di assistenza scolastica, in questi mesi di guerra, l'osservatore attento ha potuto formarsi un'idea sull'azione spiegata dalla nostra amministrazione Comunale, vedere che cosa essa sia riuscita a fare da sè, senza stimoli nè esempi di altre città, e come prendendo sotto la propria egida le altre iniziative di assistenza scolastica, abbia portato nella vasta e complessa organizzazione quelle caratteristiche di sicurezza, di ordine e di benessere che più risultano all'evidenza.

A chi supponeva che una sola grande opera di assistenza scolastica avrebbe tarpato le ali a molte iniziative che in altro modo sarebbero potute sorgere, il Comitato romano per l'organizzazione civile, i rappresentanti degli educatori e dei ricreatori hanno dato la più eloquente delle risposte integrando la loro opera a quella del Comune di Roma, perseguendone coraggiosamente tutti gl'ideali di didattica, di educazione, d'igiene e di patriottismo.

E' questa una constatazione che con maggior compiacenza facciamo in un momento nel quale c'è tanto bisogno di concordia e di armonia, nel quale l'opera di chi invigila e presiede deve essere confortata dall'opera di tutti e la coscienza della responsabilità e la sapiente operazione non devono risultare opera particolare di questo o di quel partito.

L'opera di assistenza scolastica ai figli dei richiamati iniziata così provvidenzialmente con le vacanze estive vi colpisce subito per questo: che accoglie paternamente quanti più bimbi che può. Era stato anzi pensiero del pro-sindaco Apolloni e di quanti collaborarono dall'inizio efficacemente con lui di pensare indistintamente a tutti i bimbi di Roma, lasciando aperti dal 1.o luglio al 30 settembre tutti i giardini, tutti gli asili e tutte le scuole elementari. Ma la richiesta fatta dall'autorità militare di parecchi edifici scolastici non permise alla bellissima idea di realizzarsi interamente. Si dovettero così limitare i desideri dei rappresentanti la nostra amministrazione comunale ai figli dei richiamati prima, poi a quelli delle famiglie più bisognose, e via via agli altri, come le esigenze dell'ora lo consentivano. E furono, col 1.o luglio, circa 145 le classi elementari e circa 25 le sezioni di giardino d'infanzia che in edifizi scolastici e all'aperto, nel suburbio o nell'Agro, si aprirono dalle 8 della mattina alle 6 della sera, somministrando ai bimbi dei due sessi la doppia refezione gratuita; e furono numerosi i sussidi alle istituzioni private che non avrebbero da sole potuto fornire la doppia refezione giornaliera.

In tal modo, dal 1.o luglio al 30 settembre si spesero complessivamente circa 173,000 lire.

Il sistema direttivo delle scuole estive, nel quale si esplicano di mente e di cuore del vice-direttore generale delle scuole comunali professore Gruppioni, è quello di una grande famiglia. I maestri e le maestre ricevono dal Comune un compenso per il lavoro straordinario; ma oltre i maestri e le maestre che accudiscono all'insegnamento, al canto, alla ginnastica, ai giuochi, vi sono tante mamme improvvisate che, specie negli asili, sorvegliano amorosamente la condotta delle numerose famigliuole, che provvedono al *ménage* che si sono impegnate ad aiutare il Comune e che adempiono l'incarico spontaneamente assunto con puntualità e con sollecitudine superiore a qualsiasi lode.

Visitare le scuole estive, gli asili, i ricreatori è un piacere dei sensi e del cuore. Gli edifizi scolastici si presentano freschi, luminosi, lindi. Vi è ordine, pulizia. I piccini, che in tutta la loro fisonomia, mostrano una floridezza che non mente e una consolante gaiezza, sono occupati, piacevolmente, godono il benessere dell'igiene, imparano a conoscere e ad amare la Patria.

Fra queste scuole estive ve ne sono, come accennavamo, alcune all'aperto; una specie di piccole colonie sorridenti al verde e al sole quali, ad esempio, quella di Villa Doria-Pamphili aperta dalla munificenza delle principesse Doria e Abamelek e invigilata dalla signora Gisella Consolo; quella di via Mecenate, ove gli scolaretti e le scolarette si occupano dell'allevamento dei conigli e imparano le prime cure alla terra cantando inni a Trieste e a Garibaldi; quelle del Palatino e dell'Orto Botanico, e quella dovuta all'attività e all'intelligenza della signorina Amilda Pons, a Villa Borghese, dove alle bimbe e ai bimbi, nei mesi estivi, è stata resa possibile anche la cura del latte....

Visitando le opere di assistenza scolastica, nelle vacanze estive, che rifioriranno, ci è grato dirlo, negli anni che verranno dopo la guerra, non ci siamo preoccupati, in verità, di raccogliere informazioni statistiche. L'impressione è una sola: l'ammirazione che va dal paterno interessamento del Comune di Roma, all'opera di pietà, di generosità, di patriottismo di quanti concorrono al soccorso dei bimbi. L'anima delle nostre donne, specialmente, sembra essersi fatta più profonda e più grande per contenere e confondere la grande marea di affetti che la guerra suscita col suo clangore. Ormai, come l'anima e il cuore del sesso maschile vibra e pulsa laggiù oltre il confine, così tutta la tenerezza e tutta la gentilezza femminile si è raccolta attorno agli esseri, grandi e piccoli, che la guerra condannerebbe, fatalmente al dolore e all'abbandono.

— Se lo slancio del cuore femminile, che più di ogni altro rifulge nelle diverse opere di assistenza scolastica e in tutte quelle di pietà e di amore a cui la Patria oggi invita, volesse essere definito — diceva questa mane, durante la visita, una illustre persona — non si troverebbero parole adatte. —

Riferisco l'espressione perchè non è mia...

B. P.

Il corredo del soldato

Il materiale del Corredo del soldato a tutta domenica 27 ammonta a 95.600 pezzuole, 15.730 capi di lana e 331 capi di pelliccerìa confezionata. Nella settimana furono ricevuti 1112 capi di maglieria e confezionati. Nella settimana furono ricevuti 1112 capi di maglieria e confezionati 156 capi di pelliccerìa. Furono spediti 256 pacchi individuali e 3 grossi colli collettivi. Notevole offerte sono pervenute dalla cittadinanza e da fuori Roma così da S. Agata dei Goti, dalla sig. Tommasini Fontana, dalla Princ. Ruspoli di Poggio, dalle donne, e dalle Suore di Monteverde, dai ciechi dell'Istituto Margherita di Savoia, dal Municipio di Canino (oltre 30 corredi che saranno tutti spediti a soldati di quel comune), 250 pelli di coniglio dai signori De Witt, Corallini e Capici di Jesi, un sacco di lana grezza da filare dal cav. Samone di Castelfidardo, ecc. Tutto ciò deve servire d'esempio, perchè i bisogni del Comitato sono fortissimi.

Nella settimana è stato posto in vendita il francobollo a una lira al cento; è un ottimo forma buste adoperando il quale si giova al Comitato e si fa un'utile propaganda sulla vigilanza interna.

Il servizio accettazioni pacchi militari per la zona di guerra, sino al peso massimo di 5 kg. e le dimensioni massime di 70 × 25 × 25, che poi vengono dal Comitato spediti con consegna diretta all'autorità militare, incomincia a prendere grande sviluppo. Le spedizioni si ricevono all'apposito ufficio del Comitato in via della Stamperia 74 dalle ore 9 alle 18.

Scuola Samaritana

Giungono continuamente alla presidenza della Scuola Samaritana domande d'iscrizione per un nuovo Corso, il quale però non verrà iniziato che nel novembre prossimo.

Nella prima metà del prossimo ottobre sarà completata la pubblicazione del libro di testo, riccamente illustrato e redatto dagli Insegnanti della Scuola.

Attualmente la massima parte delle Allieve diplomate prestano servizio negli ospedali pei feriti. Degli Allievi diplomati, come aiuto-infermieri e porta feriti, parecchi prestano servizio in privati Istituti creati per le attuali circostanze, ed altri verranno chiamati se il bisogno si presenterà.

Per la distribuzione dei Diplomi, la Segreteria della Scuola, al Collegio Romano, resta aperta ogni martedì e sabato dalle ore 18.30 alle 20.

I miracoli che può fare una scatola di fiammiferi

A. G. ci scrive:

La *Tribuna* ha pubblicato ieri un brillante articolo sui miracoli che può fare una scatola di fiammiferi, articolo di sana propaganda a favore dell'Opera Nazionale per gli orfani degli agricoltori morti in guerra, propaganda non mai lodata abbastanza e che va incoraggiata da tutti. Si, comprate i fiammiferi dell'Opera nazionale pro orfani e farete opera veramente patriottica e civile.

A questo proposito voglio ricordare che già parecchi anni fa a Trieste e in tutte le terre irredente si vendevano a vantaggio della «Lega Nazionale per le scuole italiane» delle scatole di fiammiferi con questa scritta di Vincenzo Gioberti, «Italiani, ricordatevi che la morte delle lingue significa sovente la morte delle nazioni». E l'ammonimento non rimase inascoltato. Le scatole di fiammiferi della «Lega Nazionale» si vendevano in tali quantitativi, in tutti i paesi italiani soggetti all'Austria, che ad ogni fine d'anno la Lega raccoglieva un utile di parecchie migliaia di corone, quanto bastavano per creare una nuova scuola di campagna, o un nuovo asilo da contrapporre alle scuole e agli asili tedeschi o slavi dell'Austria. Allo scoppio della nostra guerra il governo austriaco sciolse la «Lega Nazionale» e sequestrò presso i tabaccai tutte le scatole di fiammiferi della Lega.

Misura inutile. La propaganda nazionale ora la fanno sulle vette del Trentino e sulla pianura friulana e sull'altipiano del Carso i nostri valorosi soldati.

Nella Pubblica Sicurezza

Il vice-questore avv. cav. Ercole d'Alessandro è stato promosso ispettore generale di seconda classe.

Il vice-commissario cav. dott. Guido Gargiulo è promosso alla seconda classe.

Il delegato dott. Giuseppe Solimando è stato encomiato.

Ambulatorio dei Fate Bene Fratelli. — Col prossimo 6 ottobre si riapre l'Ambulatorio gratuito per malattie di gola naso ed orecchi annesso all'ospedale dei Fate Bene Fratelli (Isola Tiberina) continuando a funzionare, come negli altri anni, il Mercoledì e Sabato alle 10.30.

COSE SCOLASTICHE

Scuole elementari rurali

La Direzione Generale Didattica d'accordo col Pro-sindaco ha fissato che le inscrizioni e le lezioni regolari nelle scuole elementari rurali incomincino il giorno 4 ottobre p. v.

Per essere ammessi per la prima volta nelle classi inferiori i fanciulli devono avere compiuti i sei anni di età o quanto meno compierli non oltre il 31 dicembre di quest'anno.

I documenti necessari per gli alunni di nuova ammissione sono il certificato di nascita e l'attestato di vaccinazione o di rivaccinazione da richiedersi agli uffici delle delegazioni.

Gli alunni provenienti da scuole pubbliche di altri comuni, dovranno presentare un documento comprovante la classe frequentata e la promozione ottenuta.

Gli alunni già frequentanti le scuole del comune saranno iscritti colla presentazione della pagella.

Scuola comunale a pagamento

Da ieri sono incominciate le inscrizioni per l'ammissione alle classi elementari ed al Giardino d'infanzia della Scuola comunale a pagamento posta in via delle Quattro Fontane N. 22.

La retta mensile è di lire dieci per le classi elementari e di lire sei per il Giardino d'infanzia. Due o più bambine della stessa famiglia godono però una riduzione della retta stessa.

La colonia scolastica al Palatino

Con una semplice e gentile festicciuola campestre è stato chiuso il corso delle scuole della Colonia estiva scolastica al Palatino. Sono intervenuti il pro-sindaco Apolloni, il duca Lante, presidente della Deputazione provinciale, il comm. Corradini, direttore generale delle scuole primarie; il Provveditore agli studi comm. Martini; l'ispettore Sferrarini, gli ingegneri Cianchi e Bonelli della Direzione generale delle Belle Arti, il dott. Attilio Heil, medico della Colonia, molti direttori e insegnanti delle scuole di Roma, i rappresentanti della classe nell'Istituto Nazionale per gli orfani, maestri Capodivacca e Nuccio, vicepresidente dell'Unione, signorina Contini e prof. Mammucari e molti altri.

L'opera benefica della Mutualità scolastica non cessa però con la chiusura della colonia, ma verrà proseguita con l'assistenza a domicilio dei bambini bisognosi.

Per la "Croce Bianca"

Per la pesca di beneficenza che la «Croce Bianca» terrà domenica 3 ottobre nel piazzale di ponte Milvio, il Ministro on. Riccio inviò in dono uno splendido orologio a pendolo accompagnandolo con una cordialissima lettera.

Altri doni inviarono diverse ditte di Roma e di altre città; e, fino a ieri, il numero dei premi ascendeva a oltre seicento.

Nell'occasione di questa festa di beneficenza, la benemerita istituzione, alle ore 9 del mattino di domenica a Valle di Ponte Milvio inizierà alcune esercitazioni di compagnia, con manovre di pronto soccorso, salvataggio a fiume, carico e scarico di feriti e montaggio di tende-ospedali.

A queste esercitazioni prenderà parte la intera compagnia con tutto il materiale.

Il pubblico potrà liberamente assistervi.

La Regina Madre
visita i feriti all'Istituto Massimo

Ieri sera la Regina Madre, accompagnata dalla contessa Rignon e dal principe di Belgioioso, si recò per la seconda volta a visitare l'ospedale di riserva nell'Istituto Massimo alle Terme, dove fu ricevuta dagli ufficiali medici dell'ospedale e dal cappellano, dal rettore dell'Istituto P. Carlo Miccinelli e dal preside P. Luigi Bianchi.

L'Augusta Donna si trattenne due ore nei saloni dell'ospedale, accostandosi al letto di ciascun ferito, dicendo ai singoli parole affettuose di elogio e di conforto. Passò poi nella stanza riservata agli ufficiali feriti, dove rimase qualche tempo parlando cortesemente con loro. Nel congedarsi la Regina Madre si rallegrò col corpo sanitario dell'ordine mirabile dell'ospedale, e salutò con affetto le suore e le signore infermiere, accorse ad ossequiarla.

Una visita alla palazzina-Ospedale
della Regina Margherita

Ieri la presidenza del Comitato Pro donne lattanti dei richiamati del rione Trastevere con a capo il vice presidente conte Caffarini ed il segretario generale signor Giulio Cesare Micheli accompagnati da signore e signorine avendo avuto il debito permesso, si sono recati alla palazzina ospedale della regina Margherita per visitare i feriti.

Le signore hanno distribuito sigarette e cartoline patriottiche e tutti hanno avuto parole di conforto per i valorosi militi che hanno di già versato il loro sangue sul campo della gloria.

Italia e Romania

Nel luglio dello scorso anno, 60 studenti e studentesse della R. Università di Bucarest, vennero in gita di cultura qui in Italia, ed in Roma e provincia trovarono un compagno affettuoso, una guida preziosa, in Romolo Artioli, presidente della «Storia ed Arte» che, per circa 10 giorni, li condusse alla visita dei monumenti e delle raccolte d'arte, vivendo con loro nella più grande comunione spirituale, egli che, da tanti anni, e con la parola e con gli scritti, s'occupa della Romania e dei legami di sangue e di interessi fra essa e l'Italia, e che, con l'aiuto di egregi amici, fondò, qui in Roma, il Circolo Italo Romeno.

Gli studenti assai commossi della fraterna accoglienza, si mantennero d'allora in relazione epistolare con l'Artioli, che, in questi giorni, inviava loro, in nome della «Storia ed Arte» e di molti amici, un saluto così concepito:

«Nell'ora grande in cui il suo «latin sangue gentile», la sua dignità di forte Stato, e la visione de' suoi supremi interessi nazionali muovono la vostra Patria — vigile sentinella latina nei Balcani — a nuovi alti destini, e la santa Unità Nazionale, vada a voi — fratelli e amici carissimi, da noi quattro mesi combattenti un'aspra lotta per le stesse nobilissime cause — e con piena, assoluta certezza di vittoria — il saluto il più caldo e cordiale d'Italia, e quello di Roma, che vi vide e vi riconebbe nuovamente suoi figli».

I nostri caduti

IL SOLDATO MICONI GABRIELE

Il soldato Miconi Gabriele, di Giuseppe, di Mogliano, appartenente al ... fanteria. Partito per il fronte, orgoglioso di servire la Patria e compiere il suo dovere di italiano, prendeva parte a varii scontri, ed il 2 agosto u. s. in una violentissima mischia per la conquista del monte X non desisteva dal combattere, sebbene già ferito al capo e ad una spalla, ma continuava con eroico slancio ad avanzare ed incuorare i più vicini compagni finchè un terzo proiettile non lo colpì mortalmente al fianco destro.

Raccolto e ricoverato all'ospedale militare di Firenze, l'8 agosto fra la commozione e l'ammirazione dei presenti e col nome dei suoi cari sulle labbra esalava rassegnato l'ultimo respiro.

IL SOLDATO AUGUSTO FERRONI

GROTTAMMARE, 28. — Un altro caduto di Grottammare è il soldato Ferroni Augusto fu Marino, della classe 1889. Fu 11 mesi in Libia, distinguendosi in varii combattimenti. La morte lo risparmiò colà, per colpirlo in terra italiana il 3 agosto p. p. ... Ha lasciato la moglie, una bambina, la madre e molta eredità di affetti.

IL SOLDATO GIOVANNI CORRIAS

SINISCOLA, 28. — E' il quinto figlio che la patriottica Siniscola offre in olocausto alla patria.

A Monte Sei Busi il 26 luglio combattendo da eroe cadeva mortalmente colpito da piombo nemico il giovane Corrias Giovanni, soldato nel ... reggimento fanteria.

La festa a Villa Torlonia a Frascati

La «Kermesse» che ieri doveva tenersi a Villa Torlonia è stata rimandata al giorno 3 ottobre a causa del cattivo tempo. Però nelle splendide sale del comune, con lo intervento di numeroso pubblico e di tutta la colonia villeggiante, è stata estratta la lotteria ricca di circa quattrocento premi fra i quali alcuni bellissimi e di valore.

L'incasso ha superato ogni aspettativa e certamente verrà di molto accresciuto con il ricavato della «Kermesse» che avrà luogo domenica.

In detto giorno verranno anche sorteggiati i premi del Re, del Papa, della Regina Margherita ed altri, tutti di molto valore.

Vi è grande aspettativa per la giornata di domenica che senza dubbio riuscirà oltremodo bene sia per il concorso di gente sia per le attrattive che offrirà la festa filantropica e patriottica.

Genio inglese

Ieri dinanzi ad un pubblico numerosissimo, nonostante il tempo incerto, nell'anfiteatro al Gianicolo il dott. Francesco Aquilanti, continuò a trattare dello spirito dei grandi popoli belligeranti, trattando particolarmente il tema «Genio Inglese». Notammo oltre i prof. Artioli, Rocchi, Provaglio Giranesi, le professoresse Ferrario e Narduzzi, il cons. prov. Sterlini, un'eletta rappresentanza della colonia inglese a Roma.

Il dott. Aquilanti, improvvisando come di consueto, analizza dettagliatamente le correnti spirituali del pensiero, dimostrando in una rapida e serrata rievocazione come in quel popolo il senso empirico e positivo più rigido, si combini ad una visione spesso idealistica e romantica della vita e ad una sottile attitudine critica.

L'epilogo d'un fatto di sangue
L'assoluzione dell'uccisore

I nostri lettori ricorderanno il drammatico fatto di sangue svoltosi in via Arenula la sera della vigilia dell'Epifania.

In quella fatale sera certo Ettore Gonnelli, un giovane ventisenne che da tutti i testimoni è rappresentato mitissimo, dopo di aver lavorato il giorno, pensò di godere per qualche minuto della vivacità chiassosa alla quale si abbandona in quella sera il buon popolo di Roma, recandosi con due suoi amici in piazza Navona.

Al ritorno si recò in un piccolo bar in via Arenula nei pressi del negozio di tabaccaio dove egli presta la sua opera. Erano ancora con lui Alberto De Andreis, meccanico automobilista presso il Ministro plenipotenziario del Belgio e Giovanni Cravera, marinaio attendente presso il capitano di vascello Carlo De Luca.

Il Gonnelli rivolse qualche parola cortese verso una giovane che prestava servizio al bar, certa Letizia Costantini. Egli, avendo visto un fiore artificiale all'occhiello del vestito della Costantini esclamò: «Che bel fiore d'oro!». Ma vi era in quel negozio un uomo, certo Francesco Candiotti, sconosciuto al Gonnelli, che non poteva permettere che alcuna parola venisse rivolta alla Costantini; non aveva alcun rapporto legittimo che desse a lui la facoltà di interloquire, ma il diritto che gli derivava dalla prepotenza, dalla forza.

Sorse quindi un breve battibecco che terminò sulla strada; il Gonnelli, il Cravera ed il De Andreis furono seguiti dal Candiotti e dal suo amico Francesco Venturini. Ad un certo momento e precisamente verso l'angolo di via del Melangolo il Candiotti si avvicinò al Cravera invitandolo ad andare con lui nel vicolo. E poichè gli fu fatto osservare che era stato il Gonnelli a fare il complimento alla barista pretendeva che costui lo avesse seguito. Il Candiotti pose mano al coltello e il Gonnelli per difendersi esplose contro di lui quattro colpi di revolver che lo resero cadavere quasi all'istante.

Ieri questo piccolo dramma ebbe il suo epilogo dinanzi alla nostra Corte d'Assise, dove il Gonnelli comparve. Lo svolgimento orale del processo assodò che i fatti si svolsero così come noi li abbiamo più sopra riassunti e che l'omicida aveva agito evidentemente per legittima difesa.

Il rappresentante stesso del Pubblico Ministero, cav. Emilio Tommasi riconobbe questa circostanza, chiedendo la assoluzione; il difensore avv. Cesare Grasso si unì alla richiesta, ed il Presidente, comm. Mauro Del Giudice, in conformità del verdetto pronunciato dai giurati, dichiarò il Gonnelli esente da pena.

I ladri
contro due oreficerie e una pizzicheria

— In piazza Vittorio Emanuele n. 127 è la bottega di oreficeria della signora Elvira De Regis. Una robusta cassaforte fa parte del mobilio del negozio, nella quale la proprietaria suol chiudere seralmente per oltre 70.000 lire di gioielli.

La notte scorsa i ladri, che da un pezzo dovevano aver studiato il colpo, penetrarono con chiave falsa nel negozio di vini di Giovanni Fusco, attiguo all'oreficeria, con la speranza di riuscire a forare il muro divisorio. Ma, a lavoro appena incominciato, forse disturbati da qualche passante, abbandonarono l'impresa lasciando sul posto un robusto paletto «a piede di porco», una punta da trapano, due scalpelli, una bottiglia d'acido.

— Anche al Circolo Agonale un negozio di oreficeria è stato preso d'assalto dai ladri la notte scorsa: quello del signor Adolfo Le Fevre.

Anche qui, per penetrarvi, i furfanti entrarono in un negozio attiguo col proposito di forare il muro divisorio: e riuscirono infatti ad aprire una larga breccia. Ma, una volta entrati nella oreficeria, provarono una grave delusione: perchè il proprietario aveva chiusi tutti i valori in una cassaforte solida come una fortezza. Dovettero allora accontentarsi di pochi oggetti d'argento e di nichel, d'assai scarso valore, chiusi in una piccola vetrina.

Il furto venne scoperto dalla guardia notturna Antonio Sivini durante il suo giro d'ispezione.

— Un terzo furto è stato perpetrato in Via Sicilia ai danni del pizzicangolo Argemone Leonardi che ha negozio al numero 145.

Sembra che uno dei ladri sia riuscito a nascondersi ieri sera nel negozio e che a notte inoltrata abbia aperto l'uscio ai suoi amici.

Fatto sta che dalla pizzicheria vennero asportati 86 prosciutti, venti forme di formaggio, salami, conserve, tonno, bottiglie e due barili di strutto.

La disgrazia di un ufficiale

Circa le ore 9.30 di stamane il colonnello cav. Ernesto Caraffa, abitante al viale Giulio Cesare n. 47, è stato colpito da malore improvviso mentre si trovava in via Sicilia; ed è stramazzato privo di sensi sul marciapiede.

Alcuni passanti lo hanno soccorso adagiandolo sopra una vettura e accompagnandolo al Policlinico dove è stato trattenuto in osservazione.

Non appena le sue condizioni lo permetteranno il colonnello Caraffa sarà trasportato al Celio.

Molti ufficiali intanto si sono recati a visitarlo al Policlinico.

L'avvallamento di via Labicana

L'avvallamento prodottosi in via Labicana durante il temporale dell'altra sera, a causa della pioggia caduta ieri sera si è allargato di una quindicina di metri per una profondità di sei.

Si sta lavorando per riparare al danno.

Le coperte per i cavalli feriti

La «Croce Azzurra», con l'avvicinarsi della stagione invernale, deve provvedere a coprire nel miglior modo gli equini del R. Esercito feriti o malati, che si trovano ricoverati nelle sue infermerie. Allo scopo di veder facilitato sempre più il non lieve compito che si è assunto con la cura di numerosi quadrupedi destinati a ritornare al fronte, e fidando anche per questo nel soccorso dei privati, rivolge vivo appello a quanti armatori e proprietari di cavalli, dispongano di coperte di scuderia, nuove ed anche usate, perchè ne facciano dono all'Associazione.

Tali coperte dovranno essere inviate al Comitato centrale (via Brera, 4, Milano) e alla infermeria più prossima.

R. Istituto di magistero per l'educazione fisica. — Sono aperte le iscrizioni al corso di questo R. Istituto pel conseguimento del diploma di abilitazione all'insegnamento della educazione fisica nelle Scuole medie e normali, così maschili come femminili.

L'aspirante all'ammissione dovrà inviare, prima del 15 ottobre p. v., la domanda, corredata, oltre che dei soliti documenti, dell'attestato di licenza liceale, o d'istituto tecnico o di scuola normale al preside dell'Istituto, in via Montebello, 2-d, Roma.

Sottoscrizione unica
Pro Organizzazione civile e Croce Rossa

Somma precedente L.	1,766,863.63
Capitano nobile Giovanni Ansini, come da impegno assunto (O. C.)	3,000.—
P. Z. Mazza	10.—
Marco Eomnino, nel giorno del suo primo anno di età	10.—
Achille Baldasseroni, raccolte con scheda	50.—
Cav. G. Bachi (O. C.)	30.—
Ester e Carlo Boggio	10.—
Alfredo Barsanti	100.—
Wanda Cirocchi, per aver compiuto otto anni (C. R.)	5.—
Cav. Carlo Monteni, direttore del *Tirata delle Idee*, 2.a rata (O. C.)	100.—
Giulio, Tullio e Alessandro Mazzino	100.—
Pietro Bornia, 3.a rata (O. C.)	10.—
Amalia Besso (O. C.)	100.—
Prof. dott. Saverio Santori, 2.o versamento stipendio del mese come Maggiore medico (O. C.)	200.—
Impiegati Direzione Compartimentale del Lotto, 1 % settembre (O. C.)	30.—
Barone Vittore Teixeira de Mattos, 5.a rata	300.—
Impiegati della Biblioteca Alessandrina, 1 % settemb. (O. C.)	31.45
Congregazione di carità di Acquaviva d'Isernia (O. C.)	30.—
Funzionari Pretura 2.o Mandamento Roma 1 % (O. C.)	24.60
Dall'Amministrazione del *Messaggero*, come da distinta pubblicata dal giornale	40.
Teresia Bianco Fusinato (O. C.)	1,000.—
Federico Pimbo (O. C.)	50.—
Comune di Roma, 5.o versamento (O. C.)	30.000.—
Principe dott. Oberto Pallavicini (O. C.)	500.—
Personale direttivo e insegnante delle scuole medie di Roma, 1 % agosto (O. C.)	250.15
Direttrice e insegnanti della Scuola professionale Regina Margherita, contributo agosto e settembre (O. C.)	91.75
Personale della Direzione dei telegrafi di Roma, 1 % agosto (O. C.)	615.70
Rosolino Boni, rate settembre e ottobre (O. C.)	20.—
Operai del Laboratorio pirotecnico di Capua, offerta di agosto (O. C.)	978.16
Personale Ufficio bollo straordinario di Roma, 1 % settembre (O. C.)	9.60
Giovanni Fabbri, spazzino comunale, quota settimanale (O. C.)	1.—
Bernardino Corradini (O. C.)	10.—
Totale L.	1,843,771.95

I teatri

La serata di Edgardo Bonfanti all'Adriano

Questa sera con la brillante commedia *La zia di Carlo* e con lo scherzo comico *Lei, voi tu!* Edgardo Bonfanti darà all'*Adriano* lo spettacolo in suo onore. Il Bonfanti ch'è un brillante assai conosciuto ed apprezzato sarà assai festeggiato, questa sera dal pubblico dell'*Adriano* che nell'attuale stagione gli ha dimostrato tanta viva simpatia.

Teatri di Roma

NAZIONALE. — Anche ieri sera il *Nazionale* era affollato ed il Monaldi riportò un altro vero clamoroso successo di applausi e chiamate dopo aver eseguito *Cavalleria Rusticana*. Si dette poi *L'erba fumaria* in cui il Monaldi, la Battiferri, la Trucchi e De Rossi meritarono applausi e chiamate.

Questa sera replica di *'Na serenata a Ponte*.

TEATRO ACQUARIO ROMANO. — Ottimo successo ebbe iersera la magnifica operetta *Fanfan la Tulipe* nell'interpretazione della brava Compagnia Cooperativa diretta dal Bonomi. Vi debuttò felicemente la signorina Ada Manery, che fu molto festeggiata per il brio e la grazia del canto. Bene il De Zocco, il Giorgi, il Campori, la Franchi, la elegante Cavalli e gli altri. Stasera replica.

E' allo studio un nuovo lavoro drammatico musicale dell'amico Petrai *Tutto per la patria*.

Sala Umberto I

Successo di Donnanumma. Tre importanti debutti.

SPETTACOLI del 28 Settembre

QUIRINO — Stagione lirica di opere comiche — Ore 21: *Le donne curiose*.

ADRIANO — Compagnia Campioni-Baccani — *La zia di Carlo*.

MANZONI — Ore 21: Grande Circo equestre Gatti.

NAZIONALE — Compagnia drammatica romana cav. Gastone Monaldi — Ore 21: *'Na serenata a Ponte*.

ULTIME NOTIZIE E INFORMAZIONI

« Nulla dies sine linea » anzi senza articolo possiamo dire per conto nostro.

L'on. Napoleone Colajanni risponde, con un lungo articolo nel « Messaggero » di stamane al senatore Rolandi-Ricci ed a noi.

Non è nostra abitudine entrare in campo per nostri collaboratori; ci sia tuttavia permesso di osservare, così di passaggio, che gli epiteti « ignari ed illusi » che si trovavano nello scritto del senatore Rolandi-Ricci, e di cui l'on. Colajanni fa il *leit-motive* della sua risposta, non si riferivano alla semplice asserzione della inevitabilità della guerra, ma bensì a certe ignoranze ed illusioni di *quantum* e di *quale*, contro le quali lo stesso on. Colajanni si compiace di avere combattuto riguardo la guerra di Libia. Vorrà dunque concedere identica libertà di constatazione e di critica agli altri, per questo riguardo. E la stampa inglese — per citare il solito esempio classico — con alla testa il venerabile *Times*, non tuona ogni giorno contro le ignoranze e le illusioni, attuali ed anteriori, dei suoi concittadini riguardo le difficoltà della guerra?

Venendo alla parte che ci riguarda più particolarmente, prendiamo nota del riconoscimento che l'on. Colajanni fa riguardo l'atteggiamento nostro per la guerra di Libia; che egli aveva o pareva avere assai malamente confuso nel suo biasimo con quello di altri, molti altri giornali, compreso quello su cui scrive. Deve pure riconoscere l'on. Colajanni che la cronologia dà piena ragione a noi nella discussione de chi partisse l'iniziativa dei negoziati con l'Austria per il cosidetto « parecchio »; ma vuole limitare la ragione nostra alla parte formale. No: faccia l'on. Colajanni un passo più avanti sulla via di quella lealtà polemica di cui si compiace; riconosca anche la levità della sua argomentazione sul ritardo dell'Italia all'entrare in guerra; lo riconosca dopo le ragioni chiare, precise, numerate che noi abbiamo date nella nostra risposta al corrispondente del « Lavoro », e dimostranti che un anticipo di qualche settimana non avrebbe nulla mutato nella campagna di Galizia e Polonia, le cui vicende furono determinate dalle condizioni dell'armamento e munizionamento degli eserciti russi, dall'enorme concentrazione di forze fatte dagli austro-tedeschi contro di essi. E poi voglia l'on. Colajanni prenderci in parola, se crediamo di potergli dire che la nostra entrata in campagna non sarebbe, per complesse ragioni militari e diplomatiche, stata anticipata in nessun caso.

Riguardo al nostro accenno alla contraddizione fra la sua volontà odierna e la sua antica, annosa propaganda antimilitarista, l'on. Colajanni adduce alcuni suoi atti politici che la attenuano e limitano. Noi potremmo ritorcergli contro uno degli argomenti capitali dello scritto suo, e dire, con le sue precise parole che, « quando si è inquadrati in un partito o in una fazione, si assumono in gran parte le responsabilità della massa, di cui si compone ». E l'on. Colajanni era inquadrato, sia pure un po' irrequietamente, nel partito radico-socialista-repubblicano. Non vogliamo però insistere nel rimprovero, quando l'on. Colajanni stesso fa francamente atto di contrizione.

L'on. Colajanni, concludendo scrive: — Ma le risposte più interessanti, che probabilmente non verranno (cioè da parte della *Tribuna*), sono quelle relative alle interrogazioni già poste e che credo opportuno ripetere ed allargare. Che cosa fece il Governo italiano quando seppe che l'Austria voleva assalire l'Italia dopo la catastrofe di Messina del 1908-09? Che cosa fece quando seppe che a breve distanza di tempo l'Austria voleva assalirci nel 1911? Che cosa fece quando vide ritornare a capo dello Stato Maggiore austriaco, dopo brevissimo allontanamento, quel Conrad che si proclamò sempre nemico dell'Italia? Che cosa fece quando l'Austria non nascose la propria decisa ostilità verso l'Italia durante l'impresa libica? Che cosa fece quando acquistò la prova nel luglio 1913, che l'Austria avrebbe provocata l'immane guerra presente? Che cosa fece *mai* in risposta alla formidabile preparazione dell'Austria contro l'Italia? Nulla, nulla, nulla! —

Sbagliate, on. Colajanni, ed eccovi la risposta che viene subito, fresca o calda, secondo i gusti.

Non si tratta qui di fare la risposta di ripicco, puntino per puntino, ma di rispondere allo spirito generale di tutti questi punti interrogativi, che si riassumono nell'ultimo. E rispondiamo:

Il Governo d'Italia, o l'Italia, appunto negli anni compresi nella requisitoria dell'on. Colajanni, ed anche prima, ai pericoli, alle minacce più o meno velate che si andavano addensando e accentuando dalla parte dell'Austria, fece qualche cosa di più dei tre « nulla » esclamativi dell'on. Colajanni. E cioè: 1.o Spese qualche centinaio di milioni a fortificare la frontiera orientale, preparando il baluardo davanti al quale ora il nostro esercito combatte con le spalle sicure; — 2.o Portò, in dieci anni e precisamente dal 1904 in poi, con progressivi aumenti, imposti in molti modi agli antimilitaristi, pacifisti ed economisti della Camera, il bilancio delle spese militari e navali, da 300 a 800 milioni all'anno; — 3.o Modificò (1905) profondamente, contro la violenta opposizione socialista-repubblicana e in parte anche radicale le leggi di reclutamento, con l'effetto di portare il rendimento annuo della leva, da 70-80 mila uomini, a 150-170 mila. E l'applicazione di queste riforme dell'on. Giolitti, ha dato in dieci anni all'esercito, che ora combatte sulle Alpi, non meno di 700 od 800 mila soldati, già perfettamente allenati e nel fiore della giovinezza, in più di quelli che avrebbe avuto col vecchio sistema, vigente sino al 1908.

Vi pare poco?

Potrà apparire, od anche essere niente affatto sufficiente oggi, di fronte alle formidabili necessità di questa guerra, che sono state una rivelazione per tutti, hanno colti impreviste tutti, e in parte persino l'aggressore; ma, quando questo fu chiesto, imposto, applicato, apparve troppo, scandalosamente, succhionescamente troppo a tutti i partigiani della sostituzione della vanga alla spada e dell'aratro al cannone.

Questa è, on. Colajanni, la verità.

La nomina del Ministro della marina

Nell'ambiente parlamentare si ritiene molto probabile che la nomina del Ministro della Marina avvenga quanto prima, avendo il Presidente del Consiglio conferito con le autorità competenti e desiderando d'altronde che l'importante dicastero abbia presto il suo capo.

La nomina del nuovo Ministro non tarderà ad essere ufficialmente nota; e in questa attesa, che per altro sarà molto breve, riteniamo inopportuno raccogliere previsioni o nomi sulla soluzione della crisi.

Gli arruolamenti in Marina

La *Gazzetta Ufficiale* pubblica:

Art. 1. — Gli inscritti di leva marittima che posseggono il diploma di licenza dalla 2.a o 3.a classe di Istituto nautico — sezione capitani marittimi, macchinisti navali e costruttori navali — possono essere arruolati nelle categorie timonieri, fuochisti ed operai del Corpo R. Equipaggi, rispettivamente, e possono ottenere la classifica di comune di 1.a classe dopo tre mesi di servizio, il grado di sottocapo dopo altri tre mesi ed infine il grado di secondo capo al compimento di un anno di servizio.

Conseguendo il grado di sottocapo, i fuochisti fanno passaggio nella categoria meccanici.

Art. 2. — Il grado di secondo capo timoniere e secondo capo meccanico potrà essere conferito a quegli inscritti di leva marittima che al compimento dell'intiero corso di studi per guardia marina e sottotenente macchinista di complemento, rispettivamente, non potessero ottenere la nomina, salvo che l'esclusione sia originata da motivi di condotta.

Art. 3. — I militari previsti dai precedenti due articoli non potranno ottenere rafferme, nè commutare la ferma di arruolamento in altra maggiore.

Art. 4. — Con decreto del Ministro della marina saranno approvate le norme per la esecuzione del presente decreto.

Per gli ufficiali dei carabinieri

La *Gazzetta Ufficiale* pubblica il seguente decreto:

Art. 1. — Gli ufficiali dell'arma dei carabinieri reali richiamati dal congedo ed assegnati alle legioni (tranne i consegnatari dei magazzini), qualora non possano godere dell'alloggio in natura o dell'assegno alloggio fornito dalla Provincia, perchè conservato — a norma dell'art. 12 del R. decreto 23 maggio 1915 n. 677 — da altro ufficiale con famiglia destinato presso l'esercito in campagna, riceveranno l'alloggio in natura dell'Amministrazione militare, oppure — se questa non abbia locali adatti disponibili — una indennità di alloggio fissa, a carico dell'Amministrazione medesima, nella misura di:

L. 1000 annue per gli ufficiali superiori.

L. 800 annue per i capitani.

L. 500 annue per gli ufficiali subalterni.

Tale indennità è anche dovuta agli ufficiali dell'arma in servizio effettivo fuori quadro e richiamati dal congedo (sempre che non siano consegnatari di magazzini) lasciati in soprannumero a disposizione delle legioni, quando non possano trovare alloggio in locali forniti dall'Amministrazione militare.

Art. 2. — Gli ufficiali dell'arma destinati a sostituire provvisoriamente quelli assegnati all'esercito in campagna devono provvedere con la propria indennità di servizio speciale alle spese di cancelleria per l'ufficio cui sono interinalmente preposti.

Qualora essi abbiano già da sopperire alle spese di ufficio di un altro comando territoriale del quale siano titolari, sarà loro concesso, per le spese dell'ufficio che reggono interinalmente, un supplemento ragguagliato al terzo dell'indennità di servizio speciale goduta dal titolare del comando medesimo.

Art. 3. — Le presenti disposizioni avranno vigore dal 23 maggio 1915.

Per i servizi di guerra

Ecco i gradi di parificazione fra il personale addetto ai servizi ferroviari o di navigazione dipendenti dalla Direzione Generale delle ferrovie dello Stato e gli ufficiali del R. Esercito.

I capi-divisione e gradi superiori sono parificati a colonnello, gli ispettori capi a tenente-colonnello, i cassieri di 1° grado e gli ispettori principali a maggiore.

Tutti questi applicheranno al bracciale turchino, come distintivo di grado, un gallone d'oro alto 6 mm. ad entrambi i bordi, oltre tre rosette ad otto punte ricamate in oro e disposte a triangolo nel mezzo del bracciale stesso per gli assimilati a colonnello, due — disposte orizzontalmente — per gli assimilati a tenente-colonnello; una per il grado di maggiore.

I cassieri di 2° grado, gli ispettori, i capi ufficio principali, i segretari capi, i capi-stazione superiori ed in linea gerarchica tutti gli altri impiegati da allievi ispettori e capi-macchinista di 1. e 2. classe sono parificati a capitani col distintivo di tre rosette ad otto punte ricamate in oro disposte a triangolo nel centro del bracciale.

Hanno il grado di tenente col distintivo di due rosette ad otto punte ricamate in oro e disposte orizzontalmente al centro del bracciale tutti gli impiegati in via gerarchica da applicati tecnici principali fino a capi d'arte di officina di manutenzione ed inoltre i capi-stazione ed i capi-deposito di 1° grado delle complementari, i comandanti e capi-macchinisti dei *ferry-bots* e i primi macchinisti del servizio di navigazione.

Sono considerati sottotenenti col distintivo di una rosetta ad otto punte ricamate in oro al centro del bracciale tutti gli impiegati in linea gerarchica da primi applicati a sottocapi di officina e da applicati a commessi di officine oltre gli applicati principali di 1° grado i capi-deposito a capi-stazione di 2° grado e i capi-tecnici delle complementari.

Il Papa declina ringraziando l'offerta di un soggiorno in Spagna

PARIGI, 28.

Si ha da Madrid che il *Correo Español* pubblica una lettera del Papa all'arcivescovo di Toledo e all'Episcopato spagnuolo nella quale il Pontefice esprime la sua gratitudine per l'offerta fattagli di una sede in Spagna nel caso che il soggiorno a Roma gli dovesse riuscire difficile.

Tuttavia, continua il Papa, testimoniando la nostra riconoscenza preghiamo fervidamente Dio perchè non ci sia mai necessario ricorrere non fosse che per poco tempo all'ospitalità che il nostro carissimo figlio re Alfonso e che voi ci promettete, perchè non ci decideremmo senza che la Chiesa ne provasse lutto e danno.

Il *Journal des Débats* che riproduce questa lettera ricorda che l'invito al Pontefice di recarsi in Spagna fu fatto dal Governo spagnuolo d'accordo col Re il 28 maggio 1915 e la proposta fu rinnovata il giorno del *Corpus Domini*. Essa fu accolta con soddisfazione dai circoli cattolici e dai partiti di estrema destra, ma fu commentata sfavorevolmente dai liberali e specialmente dal *Diario universal* organo del conte Romanones, trattandosi di una proposta incostituzionale, perchè stabiliva una sovranità straniera su territorio spagnuolo senza consenso delle « Cortès »: al che gli amici del Ministero risposero che si trattava di un'ospitalità temporanea come quella di Pio IX a Gaeta.

Interrogazione del senatore Scalini

Il senatore Enrico Scalini ha inviato alla Presidenza del Senato la seguente interrogazione:

« Il sottoscritto domanda d'interrogare il Ministro d'Agricoltura Industria e Commercio e quello delle Finanze, per conoscere con quali criteri viene applicato il dazio di esportazione sui filati di cotone, in rapporto ai tessuti misti seta e cotone, che vengono spediti all'estero. »

L'elezione di San Miniato rinviata

La *Gazzetta ufficiale* pubblica il seguente decreto:

Considerato che le condizioni create dalla guerra, mentre impediscono l'esercizio del diritto del voto ad una parte cospicua di cittadini chiamati all'adempimento di un alto dovere, determinano poi alcune limitazioni di libertà individuale:

Considerata la costante giurisprudenza parlamentare, in casi aventi attinenze colla questione attuale. Si decreta:

La convocazione del Collegio elettorale di San Miniato è rinviata sino a nuovo provvedimento.

L'on. Celesia in Liguria

Il sottosegretario di Stato per l'interno, on. Celesia, è partito per la Liguria, incaricato dall'on. Salandra di visitare i luoghi devastati dalle terribili recenti alluvioni, riferire e proporre le provvidenze occorrenti e disporre per i più urgenti soccorsi.

Nella visita il Sottosegretario sarà probabilmente accompagnato da alcuni deputati liguri, fra cui l'on. Dellolo, deputato di Recco, e l'on. Cavagnari, deputato di Rapallo, due dei paesi maggiormente danneggiati.

I decreti dell'agricoltura

Con decreti luogotenenziali, su proposta del ministro di Agricoltura, senatore Cavasola, sono stati presi i seguenti provvedimenti:

che autorizza la Camera di commercio di Genova a concorrere alla sottoscrizione per L. 40,000, del capitale della *Società Ligure Fabbricazione Proiettili*.

che riconosce come ente morale l'Istituto Nazionale per la mutualità agraria con sede in Roma e ne approva lo statuto organico (Como);

relativo ai beni di proprietà della scuola professionale *Carlo Menotti* di Val Marchirolo;

recante provvedimenti sul credito agrario.

Spia tedesca arrestata a Genova

GENOVA, 27.

Il commissario del porto, procedendo alla verifica dei passaporti dei passeggeri giunti da Barcellona ieri col piroscafo spagnuolo *Benitura*, notò che il passaporto di uno di questi era stato falsificato sostituendo una fotografia con un'altra. Interrogato il possessore, certo José Maria Roquens Marcos, questi protestò vivamente che il passaporto non era stato alterato, tanto vero che portava la vidimazione del console italiano di Madrid. Il commissario non fu però convinto e portò con sè il documento ed a mezzo di due agenti fece tradurre all'ufficio di P. S. del porto il sedicente spagnuolo, il quale, sottoposto ad un lungo interrogatorio, continuò a sostenere la sua parte di « caballero » e minacciò di rivolgere formale protesta per il modo di procedere delle autorità italiane al suo ambasciatore. Perquisito intanto il suo bagaglio, furono scoperte fotografie, lettere ed altri documenti dove risultava che lo spagnuolo era un tedesco della più bell'acqua. Davanti alle tante prove confessò di chiamarsi Federico Woller di Hermann, ufficiale della grande armata germanica; fu pertanto inviato al comando del carcere a Maratti. Dalle carte sequestrate risulta che il Woller è uno scaltrissimo spione di pura marca teutonica che aveva percorso in questi ultimi tempi in lungo ed in largo la Francia e l'Inghilterra. Fu stabilito altresì che vari mesi fa aveva soggiornato per diverso tempo nella nostra città e tra le cose sequestrate al Woller furono rinvenute anche due fotografie di ufficiali dell'esercito inglese e francese, uno dei quali si ritiene sia un tedesco. Con questi ufficiali aveva attiva corrispondenza, come fu provato dalle lettere sotto sequestro. Le informazioni al suo Governo il Woller le faceva pervenire a mezzo di una tedesca ora residente a Lugano ed assai nota nella nostra città per la vita equivoca che conduceva quando era qui residente.

Fermo d'uno straniero sospetto a S. Remo

SAN REMO, 27. — Mentre egli qui giungeva dalla Francia la polizia fermava tale Henry Montagnier di 38 anni di Cincinnati, sedicente suddito americano, perchè espulso per sospetto di spionaggio. Egli abita con la moglie che è Svizzera a San Remo a Villa Margherita da oltre sei anni e frequentava specialmente la colonia straniera. Appassionato alpinista e socio a vita dei gruppi alpini d'Italia, Francia, Inghilterra e America conosce minutamente le Alpi Marittime, il Tirolo e tutte le fortificazioni. Trascorreva l'estate a S. Martin Vesubie sopra Nizza. Aveva dimorato a Napoli ove fu fatta una infruttuosa perquisizione nella sua abitazione. Anche qui l'anno scorso fu perquisita la sua Villa. Poscia egli andò a Parigi, ritornando però presto, perchè — disse egli — avevano offerto un posto di *attachè* a quella Ambasciata Americana ma egli non l'aveva accettato essendo quell'ufficio troppo faticoso.

NOTE DI MEDICINA

A che cosa serve l'appendice?

Vi fu un'epoca — si tratta di tempi passati, di parecchi anni prima della guerra — in cui era pressochè universalmente ritenuto come l'appendice ileo-cecale, (vermium) sede e focolaio, come lo indica il nome, della abominevole appendicite, non serviva ad altro che a fomentare le fermentazioni putride. Era considerata come una sopravvivenza embrionaria, un *impedimentum*, di cui era utile, se pur non necessario, di sbarazzarsi *per fas et nefas*, non fosse che a titolo preventivo.

Si ritorna oggi su questo criterio, avendo riconosciuto che i succhi segregati da certe cellule speciali del *vermium* e i loro « ormoni » posseggono un'azione eccitante perfettamente caratterizzata, e che loro è propria, sulle contrazioni del grosso intestino, azione che non è paragonabile che a quella molto ben nota della secrezione del duodeno sulla contrattilità dell'intestino tenue.

In altri termini, affinchè la digestione si compia normalmente, affinchè, in particolare, non avvenga la ritenzione dei residui della digestione, con tutte le sgradevoli complicazioni che vi si connettono, è indispensabile l'intervento di tutte le secrezioni specifiche dell'intestino, *comprese quelle specifiche dell'appendice*. Per conseguenza, la costipazione sarebbe spesso il contraccolpo dell'insufficienza funzionale, sia dell'appendice, sia delle ghiandole duodenali, sia delle une e delle altre insieme.

Ciò è tanto vero che l'asportazione chirurgica del *vermium* è più d'una volta seguita da costipazione ostinata e da coliche dolorose. Come, d'altra parte, in virtù della legge dell'opoterapia, il miglior mezzo per ristabilire una funzione rilassata o paralizzata è quello di somministrare al malato una polvere secca di appendice: la quale, anche nei casi più ribelli, rapidamente trionfa del torpore intestinale e rimette ogni cosa in funzione e all'ordine. Non è forse questa la riprova più decisiva?

E' questa la conclusione esplicita d'una comunicazione magistrale fatta alla *Société de biologie*, dal prof. E. Savini, il cui nome fa autorità.

Si comprenderà facilmente che se si ottengono risultati così meravigliosi con i soli estratti d'appendice, ancora più sicuri essi saranno col Jubol, che *non soltanto* contiene, *tali estratti*, puri e semplici ma associati all'agar-agar (materia neutra ed assorbente, destinata ad agire meccanicamente) ed agli estratti biliari, agli estratti delle glandole intestinali, che costituiscono *tutti i principi fisiologici capaci di agire utilmente sui differenti segmenti del tubo digestivo.*

Ecco perchè il Jubol, la cui composizione sinergica comprende tutti gli elementi predestinati dalla natura al mantenimento del regolare funzionamento dell'apparecchio digerente, è un incomparabile rieducatore dell'intestino, il *solo rimedio per eccellenza della costipazione.*

Il Jubol era stato oggetto di comunicazioni alla *Académie des Sciences* (28 giugno 1909) e alla *Académie de Médicine* (24 dicembre 1909), ed ora la nuova teoria svolta alla *Société de Biologie* spiega una quantità dei suoi successi nell'appendicite, e conferma la fiducia dei medici in questo eccellente prodotto, e la riconoscenza manifestata dai costipati sottratti al loro malanno: il Jubol non è forse oggi, nel mondo intero, il lassativo più adoperato, indizio del suo successo? D'altronde, esso è preparato nei celebri laboratori dell'Urodonal; il che è una garanzia di prim'ordine.

Dottor J. L. S. Botal.

N. B. — Il *Jubol Chatelain* si trova in tutte le buone Farmacie. — La scatola L. 5.25 franco di porto (estero L. 5.50).

Les Etablissements Chatelain, 26 Via Castel Morrone, Milano. — A richiesta si spediscono campioni ed opuscoli gratuiti.

Non trovando il *Jubol* presso la vostra farmacia, rivolgetevi a noi direttamente inviandocene l'indirizzo esatto.

La situazione finanziaria della Francia

PARIGI, 28.

La *Revue*, nel fascicolo che uscirà domani, pubblica un articolo del suo direttore Jean Finot sulla situazione finanziaria della Francia, col quale si suggeriscono parecchi mezzi per migliorare rapidamente la situazione del tesoro.

L'oratore addita come uno dei mezzi più efficaci lo « sforzo di economia » predicato già dalla tribuna parlamentare dal Ministro delle finanze, Ribot. Ciascuno ha il dovere di restringere attualmente le proprie spese per offrire il massimo delle sue economie alla patria. Le privazioni dovranno soprattutto esercitarsi in quel che concerne i prodotti comperati all'estero.

« La diminuzione e anche la soppressione — scrive il Finot — delle nostre spese superflue permetterà al paese di bastare a se stesso. Il Ministro delle finanze dovrebbe realizzare in questo ordine di idee molte iniziative indicatissime. Così avrebbe dovuto distribuire a milioni di copie gli abbecedari di una alimentazione ragionevole. Bisognerebbe mettere alla portata dei consumatori questa idea che noi mangiamo tutti due o tre volte più di quello che il nostro organismo esige e che la maggior parte delle nostre malattie proviene appunto da questa eccessiva alimentazione. L'adozione di un regime alimentare dei più moderati avrà come primi risultati il miglioramento sensibile della nostra salute e l'aumento considerevole della nostra longevità. Noi ammettiamo facilmente che mettendo troppo olio nelle ruote di una macchina a vapore finiamo per ingrassarle e per rendere anormale il loro funzionamento; ma quando si tratta del nostro organismo lo dimentichiamo totalmente. La scienza della longevità è per eccellenza la scienza della nutrizione ridotta agli stretti bisogni del nostro organismo. I ricchi hanno il dovere sociale di restringere le loro spese per arrestare il rincaro dei prodotti tanto dannosi agli umili. Praticando le virtù della moderazione essi ne trarranno un duplice beneficio dal punto di vista della loro salute individuale e della salute della patria. La nostra vita, abbondante e lussuosa, che è continuata malgrado la guerra, potrebbe permettere sotto questo rapporto la realizzazione di economie assai sensibili: esse potrebbero abbassare i prezzi delle derrate e si contribuirebbe a migliorare il cambio ».

Piroscafo italiano arenato

NAPOLI, 28. — La settimana scorsa si attendeva il piroscafo italiano *Washington*, che fa servizio postale tra i porti d'Italia e quelli greci e bulgari. Ma nè il mercoledì, giorno destinato per l'arrivo, nè i giorni successivi, il piroscafo è arrivato. Per le condizioni belliche dell'Europa, intorno al mancato arrivo si cominciò a favoleggiare e si parlò di siluramenti, imbottigliamenti, sequestri e simili. Viceversa il piroscafo non è turbato perchè si è arenato a causa della nebbia, in un basso fondo tra il Pireo e Salonicco. Si lavora alacremente per disincagliarlo.

Da socialista a soldato

TORINO, 28. — L'avv. Plinio Gherardini, uno dei più equilibrati uomini del partito socialista torinese, si è dimesso dalla locale sezione del partito, avendo fatto domanda di essere nominato ufficiale della milizia territoriale. L'avv. Gherardini si dimetterà pure dalla carica di consigliere comunale e provinciale.

Ragazzi che vanno alla guerra

FIRENZE, 27. — Quattro quattordicenni: Adolfo Pieri, Mario Franchini, Pietro Del Bene ed Arnaldo Cantini, si allontanarono ieri sera dalle rispettive famiglie, lasciando scritto che si recavano al fronte per combattere gli austriaci.

Le famiglie hanno informato della cosa la questura, ma finora ogni ricerca è stata infruttuosa.

Un simpatico episodio

NAPOLI, 27.

Ad assistere alla partenza dell'on. Barzilai per Roma, questa sera si trovavano nell'interno della stazione alcuni soldati. Un sergente di fanteria, pieno di ammirazione per l'on. Barzilai ha detto che sarebbe stato oltremodo felice se avesse potuto conoscerlo e stringergli la mano.

L'on. Barzilai, saputa la cosa, ha chiamato il sergente, gli ha stretto la mano e si è informato minutamente della parte da lui presa nei varii combattimenti.

Il cambio

Cambio medio ufficiale del 28 settembre: Franchi 107.12 — Lire sterline 29.54 1/2 — Franchi Svizzeri 118.24 1/2 — Dollari 6.20 1/2 — Pesos carta 2.62 — Lire oro 113.75.

Questa mattina alle ore 2.30 dopo lunga malattia cessava di vivere il

Cav. ANNIBALE SCARAVELLI

I parenti ne dànno il triste annunzio.
Il trasporto funebre avrà luogo domani, Mercoledì 29, alle ore 15, partendo dal domicilio del defunto: Via D'Azeglio, 16.

Primo Stab. P. Funebri Ravaggi, v. Palermo 57

La moglie Martha Elisa Krebs in Sarti, il padre Gualtiero, la madre Cristina, il fratello Ennio e la sorella Fernanda, partecipano la dolorosa perdita di

Sarti Brenno

Tenente dei Bersaglieri

caduto combattendo per la Patria il 14 settembre 1915.
Si dispensa dalle visite.

La marina mercantile e la guerra

LONDRA, settembre.

A proposito dell'interessantissima questione della marina mercantile cui così grande parte è data nello svolgimento del conflitto europeo, credo opportuno riassumere un importante articolo ora pubblicato dal *Times*:

Noi abbiamo ultimamente — scrive il *Times* — attirata l'attenzione dei lettori sul continuo accrescersi dei prezzi, che i proprietari sono disposti a pagare per piroscafi di seconda mano nella fiducia che si avrà più innanzi un periodo di assai alti noli. Questa fiducia si basa sulla convinzione che un grande ammontare di tonnellaggio è stato per sempre o temporaneamente messo fuori d'azione.

Varie d'altra parte sono le opinioni che corrono circa il complesso di questo medesimo tonnellaggio: noi perciò tracciamo qui un accurato esame statistico della marina mercantile di tutto il mondo, usando di quei dati che si possono raccogliere sino al 10 di agosto. I nostri calcoli si basano sulle cifre del « Lloyd's Register », il quale contiene la somma del tonnellaggio esistente al 30 giugno 1914. I calcoli dimostrano che il numero totale dei piroscafi appartenenti a tutte le nazioni era 21.969, e che l'ammontare del tonnellaggio lordo era di 40.749.550. Dall'inizio della guerra fino al 10 agosto — in un periodo quindi di 53 settimane — 339 navi con un tonnellaggio di 946.140 e appartenenti a tutte le diverse nazioni, furono distrutte dall'azione della guerra. Queste cifre rappresentano 1.5 per cento dei piroscafi e il 2,3 per cento del tonnellaggio.

Il numero delle navi inglesi distrutte durante questo periodo fu di 180 con un tonnellaggio di 613.705. Di queste, 58 piroscafi, con un tonnellaggio di 218.574, sono stati distrutti prima della fine del 1914: mentre 122, con un tonnellaggio di 395.131 lo furono dopo quella data. Così appare che il numero dei piroscafi affondati è cresciuto, mentre il prezzo medio è rimasto inferiore.

Distribuzione delle perdite

Le perdite degli altri 139 piroscafi, con 332.435 tonnellate, sono state distribuite tra i paesi belligeranti e i neutrali nel modo che segue più sotto. Dal che si vedrà che la Germania sta a capo lista, mentre la Norvegia viene seconda, la Francia terza; e la Svezia quarta. Abbiamo classificate insieme tutte queste perdite perchè la Germania ha trattato le bandiere neutrali non meglio di quelle dei paesi belligeranti:

Perdita dei belligeranti (esclusa l'Inghilterra) e dei neutrali:

Paesi	Piroscafi	Tonnellag.
Germania	38	104.944
Norvegia	29	49.211
Francia	11	38.112
Svezia	22	30.580
Danimarca	18	27.983
Russia	17	26.308
Olanda	17	22.922
Belgio	5	8.837
Nord America	4	6.910
Austria Ungheria	4	5.691
Italia	3	5.180
Grecia	7	4.148
Turchia	2	837
Persia	1	756
Portogallo	1	620
Belgio	5	8.37

La riduzione del tonnellaggio

Considerando le perdite sofferte da ciascun paese belligerante, l'ammontare dei piroscafi sequestrati dal nemico nei suoi porti o catturati in mare deve pur essere calcolato. Se si includono infatti le navi in tali condizioni la marina mercantile inglese ha perduto, temporaneamente ad ogni modo, 269 piroscafi di 831.193 tonnellate. Secondo il « Lloyd's Register » al 30 giugno dell'anno scorso esistevano nel Regno Unito 8.587 piroscafi di 18.892.098 tonnellate. Così che si può calcolare su questa base che le perdite rappresentano il 3.13 per cento dei piroscafi e il 4.40 per cento del tonnellaggio. La Germania poi aveva 2.090 piroscafi di 5.134.720 tonnellate; e ha perduti 449 piroscafi di 1.194.930 tonnellate; il che rappresenta il 21.49 per cento dei piroscafi e il 23.27 per cento del tonnellaggio. L'Austria-Ungheria aveva 433 piroscafi di 1.052.346 tonnellate; ha perduto 66 piroscafi, di 216.074 tonnellate, vale a dire il 15.24 per cento dei piroscafi e il 20.52 per cento del tonnellaggio.

L'ammontare del tonnellaggio inglese sequestrato dal nemico può così dedursi in calcolo: sale a 217.438 tonnellate. Quello della Germania è di 1.089.986 tonnellate e quello dell'Austria di 210.383; il che dà un totale di 1.300.369 tonnellate. Tuttavia la maggior parte del tonnellaggio sta per essere impiegata da questi paesi, cosicchè non bisogna detrarla dalla marina mercantile del mondo che viene utilizzata. Tra le cifre della marina mercantile tedesca al 30 giugno 1914 e l'ammontare delle perdite e delle navi sequestrate corre una differenza di 3.939.790 tonnellate. Una parte del tonnellaggio è impiegata nel commercio del Baltico, ma la massa è trattenuta nei porti tedeschi e neutrali. L'intero tonnellaggio poi è fuori azione per ciò che riguarda il commercio oceanico. E similmente la flotta austro-ungarica ha 836.273 tonnellate fuori d'azione. Se noi calcoliamo il numero dei piroscafi requisiti per opera del Governo (e perciò fuori del mercato) come rappresentanti un tonnellaggio di 3.000.000, dovremo ridurre il tonnellaggio mondiale utilizzabile a 31.000.299 tonnellate: vale a dire al 78 per cento del tonnellaggio che era in servizio l'estate scorsa.

Gli aumenti inglesi di quest'anno

Nulla forse è più rimarchevole del fatto di constatare dalle cifre del « Lloyd's Register » come il numero dei piroscafi inglesi al 30 giugno scorso era veramente superiore a quello del giugno dell'anno passato: il numero dei piroscafi crebbe infatti di 88 unità mentre il tonnellaggio cresceva di 343.616 tonnellate. Gli armatori ricordino, del resto, che durante i primi mesi della guerra le costruzioni mercantili non furono interrotte per opera del Governo e lo stesso avvenne durante gli ultimi mesi, e che essi non possono aspettarsi che le costruzioni siano continuate, nei rimanenti mesi di quest'anno, nella stessa misura quanto nell'ultima parte dell'anno scorso.

A causa dell'aumento del valore delle navi, i pagamenti attuali sono più alti in paragone di quelli che si ebbero durante i primi mesi della guerra. Ma questo, d'altronde, può essere compensato dal fatto che i proprietari pagano premi di assicurazioni su più grandi valori.

Il saluto dei combattenti a mezzo della "Tribuna,,

Noi militari appartenenti alla ..... sezione mitragliatrici, in parte romani « de Roma », trovandoci da quattro mesi sulle più alte vette del Cadore, fra i disagi e l'ansia febbrile per la redenzione delle nuove terre, in attesa della realizzazione del bel sogno da lunghi anni accarezzato nel cangiare in felice realtà, preghiamo voler pubblicare per mezzo del suo pregiato giornale *La Tribuna* i nostri affettuosi saluti ai genitori, mogli, parenti e fidanzate.

Sergente magg. Mastrelli Luigi; caporali maggiori: Silvestro Salvatore e Perusini Cesare; cap. Albano Luigi (Sardegna); soldati: Malozzi Pietro, Risciotti Filippo, Scalloni Augusto, Pierlorenzi Romolo, Fulica Salvatore, Provenziani Ottavio, Torrini Carlo, Santinelli Virginio, Tantini Arnaldo, Alvisi Giuseppe e Radiconi Pasquale (Grosseto).

* * *

Noi qui sottoscritti, mentre siamo agli avamposti, sulle alte vette del Cadore, già ricoperte di neve, per poter scovare dai loro nascondigli i vili *mangia sego*, che mai ardiscono affrontare le nostre baionette, inviamo alle care famiglie e fidanzate lontane ed agli amici affettuosissimi saluti:

Soldati: Aldobrandi Domenico, Granelle Alfredo, Predari Enrico, Rinaldi Rinaldo, Dabbini Pietro, Antonelli Natale, Carrani Carlo, « tutti Romani de li Monti ».

* * *

I sottoscritti militari residenti in zona di guerra pregano codesta Spett. Direzione onde voglia pubblicare sul suo giornale i saluti che essi inviano ai loro amici e parenti.

Serg. magg. Angelino Giuseppe; sergenti Egidi Felice, Pasquali Fidelfo; cap. magg. Del Duca Emilio, Scafi Alfonso; cap. Ferranti Giuseppe; soldati Tolli Francesco, Margiotta Pasquale, Candolfo Bartolomeo, Marelli Ferruccio; Mazza Angelo, Leriddi Benedetto.

* * *

I componenti una stazione radiotelegrafica del Genio, col pensiero rivolto ai cari lontani, brindano, fraternamente riuniti, alla vittoria delle armi d'Italia, splendenti ora più che mai contro i nemici di fuori, come rifulsero nel 1870 contro i nemici di dentro. Ringraziamenti.

Cap. magg. Vincenzo Foresti, Camerino; Gravero Giovanni, Sampeyre — caporali: Vucri Ugo, Certaldo; Grilli Arturo, Terni — Soldati: Caverni Tullio, San Romano; Gallo G. Batista, Racconigi; Di Stazio Carmelo, Avellino; Nardi Gino, Siena; Rossi Aldo e Rendini Olindo, Roma.

* * *

Un gruppo di zappatori dell'... fanteria, mentre costruiscono trinceramenti per maggiore loro difesa, a mezzo del suo pregiatissimo giornale inviamo dalle vette del Tirolo saluti carissimi alle famiglie, ai parenti ed amici tutti.

Cap. zappatori: Berrettini Oliviero, Tuffi Andrea, Pagetti Luigi; zappatori: Cattaneo Natale, Botta Domenico, Trezzi Carlo, Viscardi Giovanni, Pagani Carlo, Candiani, Ubbizzoni Michele, Battegoni Sempronio, Zabi Angelo, Goria Paolo, Granges Giorgio, Lehegoni Vincenzo, Valisi Antonio, Tavazzio, Perri Santerio.

* * *

Inviano baci alle lor famiglie:

Soldati: Capacci Adriano, Fausia Ascuetti, Giannini Giulio, Papini Enrico, Torriero Alfredo, Giulio Moretti, Santi Alarico e fratello Santi Francesco, artiglieria e fanteria.

* * *

I sottoscritti soldati del... reggimento artiglieria da fortezza 5.a comp. 2.a batt., ... Divisione, pregano la S. V. Ill.ma affinchè voglia pubblicare nel suo accreditato giornale i più sinceri saluti dalle terre redente, che con grande sacrificio, ma orgogliosi hanno conquistato, alle loro care famiglie, parenti ed amici tutti, del distretto di Livorno e provincia di Pisa:

Soldati: Pasqualetti Eugenio, da Casanuova; Fabbri Torello, id.; Ferrini Ugo, da Marrone; Remorini Giovanni da Pontedera; Cavallini Faustino, id.; Sarvini Guido da Capannoli; Risaliti Luigi da Livorno; Giannoni Fausto, id.; Corti Gino, id.; Lorenzetti Oscar da San Frediano; Montecchi Albino, id.; Arnetoli Giuseppe, id.; Delli Lorenzo, id.; Caffieri Augusto, da Rio; Corsi Antonio da Rio; Bertelli Arduino, da Fauglia; Santucci Natale, da Lari; Landi Giuseppe, da Ponsacco; Conticelli Eliseo, da Saltignano; Bianchi Romeo, da Cecina; Vanni Roberto, id.; Croci Dante da Pontassarchio; Nardetti Alfredo, da Rio; Bottoni Arturo, da Rosignano; Rani Palmiro, da Cenaia; Gardelia, Angelo da Marciana; Nocchi Ferruccio, da Pontedera; Galletti Ferdinando, da Peccioli; Giuntini Giovanni, da Prospero.

* * *

Un gruppo di finanzieri combattenti per la grandezza della nostra amata patria invia saluti ai genitori, fratelli, sorelle e fidanzate

Passero Salvatore, Nunziata Ruggiero, Pisapia Enrico, Brusella Enrico, Lauri Giovanni, Mongiore Gennaro.

* * *

Dalle più alte vette delle Dolomiti redente, i sottoscritti militari del... Genio 3.a compagnia inviano a mezzo della *Tribuna* i più caldi saluti alle loro famiglie, parenti, amici e fidanzate.

Caporale Lucini Mario di Milano — Soldati: Ferrari Angelo di Copiago Milanese, Mandolesi Augusto di Marino, Gaggiano Domenico, S. Severo Foggia; De Pasquale Luigi, Foggia.

* * *

Un gruppo di Pentimani (prov. di Aquila), del ... regg. fanteria, dopo quaranta giorni di trincea, tornati in un paese redento per godere il meritato riposo, salutano affettuosamente le loro care famiglie, parenti ed amici tutti.

Sergente Ettore Ferzoco; caporale Tiberi Viprato Pasquale; zappatore Clementi Andrea; soldati: Travalli Oreste, Consalvo Berardino, Fallacollita Antonio, Polidoro Giovanni, Di Felice Francesco; caporale Cucinelli Gino (Pescina).

* * *

Dai confini d'Italia, ove il valore italiano impone il suo diritto, con la forza gentile dei suoi figli gagliardi, debellando l'oppressore malefico di nostra gente, mandiamo ai nostri cari genitori i più fervidi saluti assicurandoli del nostro perfetto stato di salute.

Sergente magg. Giulianelli Giuseppe e suo fratello Egidio, S. Giovanni di Bieda; serg. magg. Russignoli Angelo, Solfizzate; sergente Lombardi Luigi, Pettignano.

* * *

Un gruppo di finanzieri del ... battaglione combattente per la grandezza della Bella Italia, inviano i più affettuosi saluti alle care famiglie, fidanzate, amici che da tanto lontano pensano a noi.

Russo Pasquale di Massafra (Reggio Calabria); Frendo Salvatori, Noto (Siracusa); Martina Pantaleo, Lizzanello (Lecce); D'Aleo Caolegro, Girgenti; Tondole Vincenzo, Chieti; Dalitile Noè, Teramo; Cocco Pietro, Cegliari (Cagliari); Conte Pasquale, Lizzanello (Lecce).

* * *

Un gruppo di finanzieri perugini dalle alte vette del Trentino inviano un caro ed affettuoso saluto alle loro care famiglie, parenti ed amici, assicurandoli che godiamo ottima salute e siamo sempre allegri.

Suadoni Giovanni di Guardea; Simonetti Tito, Toffia Sabina; Alborghetti Gualtiero, Baschi; Iolucchi l'Amintore, Lugnano in Teverina; Governatori Oreste, Amelia; Castellani Francesco, Giove; Pastori Calisto, Cascia; Lanzi Livio, Rieti; Cicinelli Settimio, Narni; Sgaviechia Bernardino, Belmonte Sabino; Fuso Pacifico, Macchie; Cappuccini Agostino, Città della Pieve.

* * *

Là, dove risuonano gli squilli di battaglia, la gioventù italica è accorsa compatta, ed accorrerà ancora per altre nuove glorie ed eroismi di là, dove i nostri pezzi hanno fatto tacere per sempre le fortezze austriache, unici baluardi di difesa, ci è caro porgere un saluto alle nostre famiglie.

Caporale Micozzi Tito, Rocca di Papa; soldati: Baggio Luigi di Cartigliano; Mauti Evangelista, Veroli; Salvatore Chiappini, Roccasecca; Tommaro Wilberto, Raiano.

* * *

Alcuni soldati di Taranto, mentre da tre mesi combattono contro il secolare nemico, mandano saluti alle famiglie, parenti e amici.

Cap. maggiore Pisarra Cosimo, Monteparano, granatiere; Marinelli Francesco, Angeli Salvatore, Derigo Francesco.

* * *

Preghiamo la S. V. I. di voler inviare per mezzo del suo pregiato giornale i saluti alle famiglie ed amici:

Sergente Gambelli; cap. magg. Secchi Remo, Ceccarelli Armando, Giaffei Armando; cap. tromb. Fiumani Florio; soldati: Pennacchini Americo, Fanelia Romolo, Talani Romolo, Ceccarelli Leandro, Pennacchini Umberto (artigliere), Benedetti Sante, Colaito, Ghezzi Sergio, Ciarla Amerigo, Sarracco Giuseppe, Tortora Vincenzo (tutti di Roma e Provincia).

* * *

Inviamo i nostri saluti da queste terre redente alle nostre famiglie, mogli e fidanzate, parenti ed amici, rendendo tutti edotti della nostra salute ottimo.

Serg. magg. Schipillisi Matteo; cap. magg. music. Lattanzi Mario; cap. musicante Di Sora Alfredo; soldato Tribuzi Giorgio.

* * *

Noi riuniti inviamo saluti alle nostre famiglie, mogli e fidanzate e amici:

Soldati: Masfidda Emanuele, Massa Salvatore, Marongini Antonio, Marcialis Giuseppe, Pistori Salvatore, Sapeddu Francesco. — Noi di Santantiaco, provincia di Cagliari.

* * *

Dai piedi del Carso un gruppo di mitraglieri del... Fanteria entusiasti nei futuri destini d'Italia, pregano codesta Direzione di inviare i più caldi saluti ai parenti ed amici:

Sergenti: Accaino Costantino, Ferrari Angelo; caporali magg. Mazzuchelli Giovanni, Valentini Giuseppe, Ciccarelli Felice; caporale Filippi Giovanni; soldati Barrone De Santis, Pia Guido, Botticelli Stefano.

* * *

Un gruppo di soldati del... regg. genio minatori, 18.a compagnia, in allegro simposio, breve sosta alla vita del fronte trentino, inneggiando alla più grande Italia, prega la Direzione della graditissima *Tribuna* di voler comunicare alle famiglie, amici ed amiche tutte, i più affettuosi saluti, augurando di presto rivederci sani e vittoriosi.

Cap. magg. Cimma Vittorio; caporali: Sogno Armando, Zabetta Francesco, Boffa Corinto; soldati: D'Agostino Giuseppe, Pecchio Agostino, Ragazze Giuseppe, Nelva Emilio, Nicoletto Giuseppe, Gibba Carlo, Selvaggio Corrado, Rubino Giuseppe, Chiappo Angelo, Boffa Nestore.

Provincia Romana

Velletri

ABBONAMENTI TRAMVIARI

La cortesia dei buoni ed amichevoli rapporti che corrono tra la vigile amministrazione comunale di Velletri e la Società delle Tramvie e Ferrovie elettriche di Roma, a capo di cui è il solerte ing. Vincenzo Spagnuolo, concorrendo a mantenere sempre viva e inalterata una feconda e non mai abbastanza lodata armonia, ha recato in questi giorni un altro notevole vantaggio alla cittadinanza dei Castelli.

Poichè su proposta del sindaco Mancini e dell'assessore della P. I. avv. Ricci, il direttore ing. Spagnuolo ha concesso agli studenti dei Castelli abbonamenti tramviari annui perchè possano frequentare le lezioni delle fiorenti scuole medie di Velletri: Istituto tecnico pareggiato, R. Scuola normale, R. Ginnasio, R. Scuola tecnica e primo anno di liceo, che quest'anno comincierà gradatamente a ripristinarsi.

Gli abbonamenti sono concessi a queste condizioni: pagamento in tre rate; durata dal 10 ottobre al 20 luglio; esclusione dei giorni festivi; corse alle linee intercomunali.

Da Frascati, Grottaferrata, Rocca di Papa a Velletri e ritorno: 1.a classe lire 270 — 2.a classe lire 220.

Da Marino a Velletri e ritorno 1.a classe lire 240 — 2.a classe lire 180.

Da Castelgandolfo, Albano, Ariccia a Velletri e ritorno, 1.a classe lire 200 — 2.a classe lire 165.

Da Genzano a Velletri e ritorno 1.a classe lire 170 — 2.a classe lire 130.

Tutto oltre la tassa di bollo ed il deposito di lire 5.

Canino

RECITA DI BENEFICENZA — DUE VALOROSI

Egregiamente interpretato ed eseguito, nel teatro Comunale nelle sere 19 e 20 corr., fu rappresentato il dramma «Romanticismo» a beneficio delle famiglie dei richiamati sotto le armi e dei feriti in guerra. L'incasso ammontò a L. 350 versate al Comitato di organizzazione civile. Vadano il plauso generale e una meritata lode a tutti i dilettanti che vi presero parte in special modo ai principali esecutori signorina Mazzella, Conti, Mancini e signori Pompei, Marini, Tattoni e Trasatti.

Dal Comitato di organizzazione e di assistenza civile sono state spedite al Comitato Centrale berretti e sciarpe di lana, gratuitamente confezionate da signore e signorine del paese e destinate ai soldati Caninesi che fin dal principio della guerra partecipano con slancio e con onori ai varii combattimenti per la difficile conquista del Col di Lana. Ivi ha sacrificato la giovane esistenza un terzo figlio di Canino, Sante Risi, di Luigi, caduto colpito al petto da piombo austriaco mentre coi suoi compagni avanzava all'assalto d'una trincea gravemente ferito alle gambe è tornato in famiglia per una lunga licenza di convalescenza il soldato Armando Gasperini di Enrico Ceera al prode caduto e all'eroico ferito cui auguriamo sollecita, completa guarigione.

Cave

SOLENNI CERIMONIE FUNEBRI IN ONORE DI DUE VALOROSI

Nella Chiesa Parrocchiale di S. Maria hanno avuto luogo in Cave solenni esequie alla memoria del giovane avv. Guido Ziluca perito valorosamente sul Carso, colpito da piombo austriaco.

Con tali esequie la famiglia ha voluto condegnamente onorare e suffragare anche l'anima del compianto Luca Ziluca anch'egli ufficiale di cavalleria, che nell'ottobre scorso, nelle lontane contrade di Libia mentre guardava con i suoi le retrovie della colonna Miani inoltrata nell'interno, insidiosamente assalito da predoni in numero preponderante, trovava certo morte in quello scontro, non avendosi più di lui avuto notizie da ormai un anno, mentre si sperava fosse prigioniero.

Le funebri onoranze, nel tempio severamente parato a lutto sono riuscite un commovente omaggio alla memoria dei due valorosi. La popolazione e le famiglie più distinte del luogo, di Genazzano, Palestrina ed altri paesi circonvicini sono accorsi in folla all'invito della famiglia.

Intorno al tumulo, su cui spiccavano le insegne militari dei due giovani caduti, fra numerosi ceri ardenti, erano disposte bellissime corone inviate dalla madre sig.a Bianca Sertena ved. Ziluca, dai fratelli, dalla sorella Jole Marini, dagli zii, dal Circolo di Cave, dall'ing. Antonino e Giorgia Clementi, dalle famiglie Guerra, Magistri, Pistolesi ed altri.

Appartati in una cappella laterale assistevano la famiglia e i parenti dei due estinti.

Degli intervenuti non faremo nomi, chè troppo lunga riuscirebbe la lista ed incompleta. Diremo solamente che non mancavano le rappresentanze del Municipio di Cave, di Genazzano, della pretura di Palestrina e di Genazzano e il Corpo insegnante, gli Istituti femminili e gli Ordini religiosi del paese, nonchè una rappresentanza militare di vari ufficiali inviati espressamente dal presidio di Palestrina.

La messa cantata dal Clero locale fu accompagnata da scelta musica eseguita dalle alunne delle R.me Suore Dorotee in villeggiatura qui a Cave, e riuscì veramente commovente e certo il pensiero e le preghiere degli astanti rievocavano commossi i due giovani valorosi, immolati sull'altare della patria nel breve giro di pochi mesi, augurando che presto sorga per l'Italia quell'avvenire fecondo, conquistato a prezzo di tanto e così nobile sangue, e alla madre desolatissima conforto e lenimento al suo grande dolore.

Per la circostanza sono stati distribuiti a memoria degli estinti, finissimi ricordini, pregiato lavoro dello Stab. fotomeccanico Sansaini di Roma, con epigrafi dettate dal cognato avv. Ulderico Marini e così concepite:

« Luca Ziluca — Tenente di Cavalleria — Nelle lontane contrade di Libia — Dal valore dei figli conquistate alla patria — Pioniere — Di progresso e di Civiltà — Mentre nelle più remote arene — Il dominio di Roma tenuto nei secoli — Gregario valoroso — Arditamente riconfermava — L'orda barbara e feroce — Insidiosamente travolgeva — Nell'ottobre 1914 ».

« Guido Ziluca — Nel fiore degli anni e del vigore — Avviato a brillante carriera legale — Conforto e speranze in lui raccoglieva — La madre desolatissima — Ma la sorte lacrimata del fratello — Tragicamente in breve seguiva — Sulle alpi — Gloriosamente redente — All'alba del 21 luglio 1915 — Mentre ufficiale degli alpini — Le balde schiere — Preparava alla vittoria ».

Orte

UN PATRIOTTICO INDIRIZZO DEL VESCOVO AI SUOI DIOCESANI

Nell'occasione del cinquantesimo anniversario del suo sacerdozio — festeggiato come si conveniva nelle sue tre Diocesi di Orte, Civitacastellana e Gallese — il nostro vescovo monsignor Giacomo Alessandro Ghezzi dell'ordine dei frati Minori ha indirizzato ai suoi diocesani un affettuoso e nobilissimo indirizzo che contiene anche alcuni accenni alla nostra guerra, i quali, per l'alto sentimento patriottico che li ha ispirati, meritano di essere qui riportati integralmente.

Dice l'indirizzo: «... e fu tale devozione che ci ottenne forse di pervenire al cinquantesimo anniversario della nostra Prima Messa, affinchè in quest'anno di guerra mondiale, tra i cui vortici venne presa anche l'Italia nostra, rinnovando tanto sacra azione preghiamo per i nostri bravi soldati che combattono per rivendicare provincie intere appartenenti a quella che noi chiamiamo Patria Nostra diletta e che da oltre un secolo erano assorbite, senza conquistarle, da uno straniero, cui piacque consegnarle a un invasore che se ne impadronì per tradimento di un vile che ancora in Venezia figura velato tra i suoi Dogi.

«... Voglia esso degnarsi il gran Duce condurre i nostri eserciti contro potenti nemici e provvedere alla loro incolumità e portarli a sicura vittoria.

I nostri genitori e quelli di tante Madri, di tante spose, di tante sorelle, di tanti amici trovino eco pietosa nella sua angelica carità e renda alle famiglie tutte quella pace che invochiamo vittoriosa per le armi dei figli, degli sposi, dei fratelli, e di tutti i nostri cari. «Tornino deh! tutti in seno alle loro famiglie, affinchè tutti tornino a Dio, come so che a Dio sono tornate quelle anime generose, quelle vite carissime, che imbrandirono la loro spada a difesa d'Italia e de' suoi sacrosanti diritti».

Tivoli

FESTA PATRIOTTICA

Mercoledì sera 29 corr., al teatro «Giacometti», il Patronato scolastico ed il Comitato della mobilitazione civile terranno una serata mimico-danzante. Il programma è attraente sotto ogni punto di vista, soprattutto per la novità di alcuni numeri.

PER IL SEQUESTRO DEL GIORNALE

Nella nostra città la seconda edizione della «Tribuna» colpita dal sequestro non giunse nemmeno in stazione. La quarta edizione invece fu presa dai carabinieri che la consegnarono ai giornalai il giorno seguente.

Credo superfluo dire che i numerosi lettori della «Tribuna» seguono con simpatia la campagna moderatrice ed epuratrice del nostro Direttore. Il quale — si pensa qui — ha l'unico torto di mettere i puntini sugli «i».

Vicovaro

RECITA DI BENEFICENZA

Per cura del Comitato femminile pro famiglie dei richiamati furono tenute due serate di beneficenza, il cui incasso soddisfacente è stato devoluto per intero allo scopo di acquistare lana per i nostri soldati. Fu rappresentata la bellissima commedia in tre atti «Addio giovinezza!» di Sandro Camasio e Nino Oxilia, in cui si comportarono da veri artisti tutti gli attori. Riscossero unanimi applausi Dante Giuseppe, Tancredi Antonio, Colatei Emilio, Dominici Oreste, Trasmini Carlo, Mucci Ferdinando, Costa Emma, Colatei Laura, Mancianti Adele, Stucchi Maria e Di Giuseppe Annamaria. Furono in particolar modo complimentate le gentili attrici per la felice interpretazione. La signorina Stucchi Maria recitò poi con molto sentimento la poesia «Il luto italico» di Carducci, suscitando patriottico entusiasmo. Seguì la brillantissima farsa «Il sigaro» interpretata mirabilmente da Mucci Ferdinando e dalle signorine Colatei e Di Giuseppe. Un numeroso e attento uditorio gremiva il gran salone delle scuole sfarzosamente illuminato da fasci di luce elettrica. L'ordine fu perfetto grazie all'attività dei signori Costa Luigi, Caffoni Tito, Tancredi Michele e Di Giuseppe Vincenzo.

Negli intervalli fu servito un sontuoso buffet gestito dal Pensi Achille.

Mutui ai Comuni

Sono stati concessi i seguenti mutui alle condizioni ordinarie d'interesse (4%): Comuni: Taglio di Po (Rovigo) L. 81.00; Contarina (Rovigo), L. 21.300; Donada (Rovigo), L. 43.300; Ferrara, L. 2100; Terracina (Roma), L. 60.000; Cornedo (Vicenza), L. 13.000; Riolo (Ravenna), L. 32.000; Brembilla (Bergamo), L. 38.900; Curti (Caserta) L. 37.000; S. Nicola la Strada (Caserta), L. 80.000; Chiusaforte (Udine), L. 11.000; Bucchianico (Chieti), L. 278.000; Correzzo (Verona), L. 6000; Campoverde (Brescia), L. 31.000 e L. 6000; Magliano in Toscana (Grosseto), L. 30.000; S. Michele Extra (Verona), L. 60.100; S. Giustino (Perugia), L. 122.000; Medicina (Bologna), L. 9.500; Oltressenda Bassa (Bergamo), L. 10.000; Morozzo (Cuneo), L. 24.500; Roccagorga (Roma), L. 60.000; Suzzano (Mantova), L. 15.700; S. Cipriano Picentino (Salerno), Lire 6800; Serra S. Abbondio (Pesaro), L. 11.000; Sassofeltrio (Pesaro), L. 38.4000.

OLINDO MALAGODI, Direttore.
Domenico Ventriolia, gerente responsabile

Stabilimento Tipografico LA TRIBUNA

29 settembre Appendice de LA TRIBUNA N. 47

La forza di PAUL ADAM

Grande romanzo dell'epoca napoleonica

Bernardo aveva riacquistata tutta la sua forza: non più pesantezza al capo e torpore di membra; ogni dolore era scomparso. Cavalcò verso il plotone di Mario e partì di fianco a lui. S'imaginò sublime, cavalcando alla testa del suo reggimento, con la fronte bendata. Non somigliava egli a Paolo Emilio? Tutto gli sarebbe riuscito.

Cavalcarono lungo un reggimento di fanteria leggera, contro il quale torme di ulani accorrevano da lontano, schiamazzando, agitando le lancie, per voltar briglia a venti passi dalle baionette, fra le urlate dei francesi.

Più avanti, si videro per tutti i sentieri, di fra le macchie drizzarsi le baionette, apparire i berrettoni di pelo. Si riconobbero da prima i granatieri di Oudinot, accorrenti a passo accelerato, truppa fresca, quasi senza feriti, appena infangata. I granatieri a cavallo di Bessières apparvero di poi; essi vociavan alto e sembravano ebbri di una vittoria recente, infine si ritrovavano le colonne dai giacò a vaso del corpo di Soult che erano stese in mezzo a campi di trifoglio. Avevano i pennacchi trinciati da colpi di sciabola, gli zaini tagliuzzati, i cappotti a brandelli: segni di aspra lotta.

Héricourt e il colonnello si trovavan precisi all'appuntamento, e si stimarono contenti di aver ripreso il posto loro assegnato di battaglia, ridando la coesione all'esercito francese.

La grande massa era riformata. Il monte Pratzen era divenuto ora massa francese, dal ruscello vittoriosamente passato alla cima diseguantesi nel cielo chiaro, forzata, conquistata, tutta crepitante di fucilate, rossa d'incendio, cosparsa di fumo; e questa massa cominciò a sdrucciolare giù dall'altra costa, formidabile valanga, contro i vincitori russi ed austriaci di Telnitz; verso gli stagni, presso i quali si agitava una confusione di armi e di armati, di fanteria russa, di torme di cavalleria e, in mezzo, decine di cannoni, impacciati, ingombranti che non si potevano portare, che cercavano faticosamente la via della ritirata.

I Francesi nelle loro cento linee rigide di doppie tracolle bianche, di cavalieri, saldi come statue equestri, mossero come una unica forza compatta. Senza un colpo di fucile, senza abbattere una sciabola, per la sola magnificenza della loro marcia essi imposero il terrore agl'impeti pazzi degli squadroni bianchi, al passo di corsa dei grigi battaglioni, ai volteggiamenti arditi degli usseri dai giacò gialli, ai furiosi galoppi degli ulani neri.

I dragoni, in linea di squadroni, magnifici ed orribili coi caschi ammaccati e le uniformi sanguinanti, cavalcavano dietro agli usseri dalle giubbe rosse e ai cacciatori dai pantaloni abbottonati sulla coscia. Giunse un generale di divisione, il quale, con gesto drammatico, abbassò la sciabola dinanzi ad Héricourt ed ai suoi bravi, ammirando.

Ma i dragoni risposero a quel saluto, esclamando:

— Pane, pane!

Non avevan mangiato dal mattino.

Il grido si propagò per le file attraverso i granatieri che sfilavano con l'arme al braccio fino alle linee distese della grigata Soult che agitavano schiamazzando i giacò a vaso:

— Pane, pane!

Il generale fermò il cavallo:

— Soldati — gridò — dietro quegli stagni che brillano al sole, vi è del pane e della gloria... Se avete fame di pane e di gloria, voi non avete che a portarle via al nemico già pencolante, ormai in fuga... Per colonne di battaglioni!...

— Per colonne di squadroni! — comandò il colonnello ai dragoni, perchè il terreno si restringeva.

— Viva l'imperatore! — ei gridò.

— Viva l'imperatore! — ripeterono i dragoni lanciandosi al gran trotto.

Giunti in cima al pendio, scorsero a ridosso dell'esteso specchio degli stagni di Telnitz, una linea di cavalleria austriaca, un agitato rimescolio di artiglieri che postavano dei pezzi, che aprivan il presso i cassoni, che li caricavano, ed a sostegno una massa grigia di fanteria, disposta in colonne profonde. Tutte queste truppe erano sui ripiani di un'altura, in bell'ordine. Mentre che al basso la disfatta, già diventata fuga pazza, precipitava gli austro-russi verso la vasta distesa ghiacciata degli stagni, attraverso i quali già si allungavano le nere ombre dei cannoni, ora fuggenti e che prima erano in batteria alla sinistra francese; mentre che a destra la divisione Friant crepitava con tutti i suoi fucili in un supremo attacco contro Sokolnitz e respingeva anche da questa parte verso gli immensi riflessi pallidi degli stagni ghiacciati una folla disordinata di fanteria, alla quale erano mischiate torme di fanteria bianca.

L'anima di Bernardo s'illuminò tutta di quel sole luccicante sul ghiaccio dei laghi e sulle armi di quella agitata moltitudine. Si strappò dal capo le bende che gl'impedivano di vedere a suo agio, pensando anche ch'egli doveva apparire più terribile con la faccia ammaccata, sfregiata, nera di colpi. Il giorno era venuto finalmente in cui egli s'imponeva come esempio alla venerazione degli uomini: e questo gli dava tale un'ebbrezza che gli attutiva i dolori, gli acquetava la fame. Gigante vincitore, egli già vedeva il terrore, il pallore, la fuga, man mano che si avvicinava alle linee nemiche.

E così avvenne. Quando lo squadrone di Gresloup si avventò furioso al galoppo non si trovò contro che qualche gruppo di veterani, accorsi all'urto per l'onore delle armi. Ma i dragoni passarono. Il braccio gallonato di Edme che aveva abbattuta a grandi fendenti la sciabola, la rilevò torta e sdentata. Gresloup sdegnava di dar colpi e scompigliava le bianche uniformi col solo impeto del suo magro cavallo.

— Pane, pane! — gridavano i dragoni indicandosi i furgoni, che si scorgevano dietro il leggero velo della cavalleria.

Gli occhi erano allucinati dalla brama di quella preda, le braccia colpivano a caso sicure di sfondare e di correre a ghermirla.

Bernardo vide arrivarsi addosso improvviso il frontale bianco stellato di un grande alezano, le sue nari aperte; un grosso cavaliere a testa nuda, pallido, fremente che tendeva una pistola. Una fiamma, un colpo andato a vuoto. Oh! far morire quel nemico nel momento ch'ei trionfava! Bernardo sentì tutti i suoi muscoli vibrare in una tensione di collera, e con un fendente abbattè la testa nuda e il grosso corpo sulla groppa del cavallo, che piegò sui garretti.

E galoppò oltre ferocemente, fendendo a colpi di sciabola spalline, tagliando mantelli avvolti a tracolla, berretti dai pennacchi bianchi.

I dragoni sciabolavano all'impazzata nel mucchio, aprendo buchi nelle grigie uniformi, insaccando, ferendo la carne viva.

Edme, chiamato a raccolta un plotone di trombette intorno ad un cannone, si mise a gridare a perdifiato:

— Ho preso questo cannone, caricando...

E sopraggiunto frattanto il colonnello, Edme, rivolto a lui:

— L'ho preso, colonnello, con tutti i cavalli. Bernardo digli tu, che è vero. E' una preda del mio plotone.

— Ma sì, ragazzo mio...

E il colonnello soggiunse:

— Frattanto, buttatemi negli stagni questa gentaglia.

V'erano degli ostinati che resistevano ancora, roteando le sciabole con gli occhi fuori della testa. Erano sulla riva degli stagni, ributtati sulla superficie ghiacciata, costretti a gettarvisi, ad attraversarla, pur di avere una via di salvezza.

Da tutti i petti dei dragoni uscì allora un muggito di trionfo allo spettacolo che apparve ai loro occhi.

Da vicino e da lontano, la moltitudine dei nemici fuggenti, dinanzi alle cariche, al crepitar dei fucili, al tuonare dei cannoni, s'addensava sulle rive dei laghi di Telnitz, di Menitz e di Staschan, si avventurava sul ghiaccio, vi camminava costretta, ma incerta, tentennando, scivolando. I cavalli dell'artiglieria erano fucilati o frustate sulle groppe, o piattonate nelle criniere. Gli ufficiali dall'alto delle selle pregavano, più vano, più che non comandassero, quella folla confusa e affaticata, e miniata a sangue nello sbandamento della mitraglia, che gli tingeva di rosso quella frenesia di fuga.

(Continua)